

# MADRUGADA



RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE "MACONDO" PER L'INCONTRO E LA COMUNICAZIONE TRA I  
POPOLI



*Sì, scrivere significa perdersi.  
Perdersi in allegria,  
come il fiume nella foce,  
e la cui acqua,  
dopo lungo cammino, danzando,  
torna al mare.*

# MADRUGADA

Rivista trimestrale  
dell'Associazione

**MACONDO** 

per l'incontro e la  
comunicazione tra i popoli

Autorizzazione Tribunale di Bassano  
n° 4889 del 19.12.90

**Direttore Editoriale**  
Giuseppe Stoppiglia

**Direttore Responsabile**  
Francesco Monini

**Comitato di Redazione**  
Ortensio Antonello  
Stefano Benacchio  
Gaetano Farinelli

**Collaboratori**  
Mario Bertin  
Andrea Bordin  
Corrado Borsetti  
Enzo Demarchi  
Ettore Masina

**Macondo giovani**  
Roberta Giancesin  
Michela Lupi  
Stefano Serato

**Copertina**  
Libera interpretazione  
di Ortensio Antonello

**Fotografie**  
Bruno Battocchio

**Stampa**  
Laboratorio Grafico BST  
Romano d'Ezzelino (VI)

**Macondo su Internet**  
E-mail: macondo@nsoft.it  
<http://www.nsoft.it/macondo>

*Tiratura: 2.800 copie*

**Associazione MACONDO**  
**per l'incontro e la**  
**comunicazione tra i popoli**  
Via Romanelle, 123  
36020 Pove del Grappa (Vi)  
Tel. 0424/808407 - Fax 0424/808191  
Conto corrente postale 12794368

## S O M M A R I O

### EDITORIALE

Lampi rossi e lampi azzurri  
pag. 3 / 4 / 5

### IN CERCA D'ALI

I teneri sassi di Terezin  
pag. 6 / 7

### REDAZIONALE

Le speranze, come i fiori, si coltivano  
*Le immagini di questo numero di Madrugada*  
pag. 8

### REDAZIONALE

Macondo e Madrugada in numeri  
pag. 9

### COLTIVARE LA SPERANZA

Donne e neri: due umanità retrocesse  
*Voci dal sottosuolo*  
pag. 10 / 11

### LETTURE

Percorsi diversi per lo sviluppo economico?  
Pag. 12 / 13

### SPECIALE

I deserti della post-modernità e le oasi del senso  
*Una interpretazione geografica della crisi ecclesiale*  
Pag. 14 / 15 / 16 / 17

### CHIAPAS

Appunti di "campamento"  
Frammenti di esperienza di una osservatrice straniera  
nei "Campamentos civil por la paz"  
di alcune comunità indigene della Selva Lacandona  
Pag. 18 / 19 / 20 / 21

### NOTIZIE

Macondo e dintorni  
*Cronaca dalla sede nazionale*  
Pag. 22 / 23 / 24 / 25 / 26 / 27 / 28 / 29 / 30

### NOTIZIE

Cronaca delle attività del gruppo padovano  
Pag. 31

# Lampi rossi e lampi azzurri

di  
Giuseppe Stoppiglia

*«Io non sono nessuno!  
e tu chi sei?  
Nessuno pure tu?  
Allora siamo in due,  
ma non lo dire.  
Potrebbero bandirci  
e tu lo sai!  
Che grande noia,  
essere qualcuno!  
Quanto volgare  
dire il tuo nome  
per tutto giugno  
come fa la rana.  
Ad un pantano che ti ammira!»*  
[Emily Dickinson]

*«Segno non è l'abbondante raccolto,  
segno sono i frutti fuori stagione».*  
[A. Bodrato]

## Milano, stazione centrale

Scendendo a Milano, alla stazione centrale, la vidi: i piedi piagati, nudi, che cercava di scrostare dagli ultimi brandelli di calze, mescolati al sudiciume e al sangue raggrumato, i bianchi capelli in disordine, un abito vecchio. Il fiume della folla frettolosa, indifferente, le scorreva accanto senza vederla.

Ruppe in singhiozzi quando mi fermai a cingerle le spalle, mettendole qualche banconota in grembo.

Che fare? Quella donna aveva bisogno di soccorso immediato, bisognava andare in farmacia, prendere delle bende e dei disinfettanti per fasciare i piedi, un buon paio di pantofole morbide per proteggerli, farle bere e mangiare qualcosa di riconfortante, accompagnarla poi ad un posto di soccorso, non lasciarla abbandonata a se stessa, affidarla a qualcuno che se ne prendesse cura almeno per qualche giorno... Da quanto tempo si trascinava così, povero rottame alla deriva? Quale gradinata di cadute doveva aver

disceso per ridursi in condizioni così disperate, ai margini della città opulenta, dalle vetrine scintillanti di superfluità odiosamente oscene in contrasto con tanta miseria...

Ma eravamo già in ritardo, accompagnavo un amico malato; il grande professionista che gli aveva concesso un appuntamento per consultazione urgente non avrebbe aspettato, poco contavano per lui le lunghe ore di treno espressamente fatte per l'importante colloquio. Ci sbrigheremo presto, sperai, la troveremo al ritorno. Al ritorno, ancor più velocemente del previsto (il grande professionista aveva già altra gente in anticamera), la povera randaglia non c'era più.

Mi sentii un verme... Nel frastuono delle rotaie s'ingigantiva, sordo e soffocante, il tonfo del cuore.

## Pensiero, azione e incoerenza

Faccio parte di coloro che sentono l'incoerenza tra pensiero ed azione, tra teoria e pratica, e sento il disagio che ne deriva. Avverto l'insoddisfazione che nasce dal ritmo di vita in cui siamo immersi e vorrei essere diverso, andare incontro all'ultimo che incrocio sulla mia strada...

«Ogni donna è tua sorella» - mi sussurrava l'amico seduto a fianco. «È tua madre. Se non rispetti in ogni donna l'immagine della Madre, di tua madre, l'identità *altra* che è in lei, come potrai rispettare te stesso?».

È vero: spesso dà gioia chi non sa di darla, anche nei giorni in cui è afflitto. La gioia non è un obbligo, ma un dono. Dà gioia agli altri chi non perde e non spreca quello che passa nel vento, ma la raccoglie e la conserva dentro. Un vero sorriso è l'anima sul viso, ma vedere un'anima impegna, coinvolge. Allora ci difendiamo col giugno.

## A Bologna con la memoria

Mi stanno scorrendo davanti le immagini dell'assemblea generale di Macondo a Bologna. Osservo come sono sempre le cose più importanti che non vengono dette.

Se infatti entriamo in dialogo con l'altro, non ci è concesso di pensare prima a quello che dobbiamo credere. Se siamo testimonianza della nostra fede, non dobbiamo difendere noi stessi, né i nostri interessi personali, per quanto sacri possano sembrare; dobbiamo fare come gli uccelli del cielo: cantano e volano e non difendono la loro musica o la loro bellezza. Se dialoghiamo con qualcuno, guardiamo prima al nostro interlocutore come un'esperienza rivelatrice, così come guarderemmo o dovremmo guardare i gigli del campo.

Beati noi, se non ci sentiamo auto-sufficienti, mentre dialoghiamo.

## Lampi bianchi

Al mio intervento ho voluto dare un titolo: «Lampi rossi o lampi azzurri?». Perché?

I lampi a volte sono *bianchi*. Sono molto lontani. Non fanno rumore. Il tuono non si sente o solo molto dopo, attutito. Non fanno paura. Non minacciano. È la serenità del pensiero teorico. È la meditazione filosofica. Si toccano i principi. Per coloro che li intendono sono efficaci, ma c'è ancora una grande distanza per arrivare alla pratica. Gli intellettuali vivono tranquilli.

Altre volte i lampi sono *rossi*. Ci toccano più da vicino. Fanno rumore, fin troppo a volte. Spaventano. Poi molti nemmeno cadono. La nostra società, nel bene o nel male, che lo voglia o no, è piena di paura o di speranza nei confronti del *Gratuito*, dell'*incontro* gratuito. Alcuni se

ne vorrebbero sbarazzare e non sanno come. Altri si dichiarano indifferenti, ma nel profondo non riescono ad esserlo. Altri vorrebbero farla rivivere questa gratuità, ma si muovono senza orientamento.

## Lampi azzurri L'attesa

I lampi qualche volta sono *azzurri*. Sono molto in alto.

Questi lampi non cadono sulla terra, almeno non sulla "nostra" terra. Forse un giorno scenderanno e quei problemi d'incontro tra popoli, di tradizioni culturali e religiose non ci potranno più lasciare indifferenti.

Il mondo delle alture sta lampeggiando. Isolamenti artificiali non servono più.

Il problema dell'altro comincia a convertirsi nel nostro interrogativo.

È andata avanti, per Macondo, quella ricerca che Arturo Paoli delinea quale «percorso della ragione che torna ad abitare nel corpo prima, nella natura poi, e infine nell'umanità?»

La "rete" di Macondo è leggera, leggera, ma tiene. Tiene anche la

vita della Casa di Rio de Janeiro, nascosta più che mai nel periodo estivo dal fogliame folto degli alberi che l'abbracciano. Resiste, grazie a Dio, un sottile filo di vita che la ricollega ad una memoria ricca di eventi, di coraggio umano, di fede.

## Con lo sguardo attento

Ma questa memoria alimenta prospettive? L'interrogativo non è superfluo. Essere giudicati "buoni e bravi" è cosa che fa sempre piacere. E, certamente, per le persone che si riparano all'ombra delle nostre attenzioni, è importante che le nostre energie rimangano solide, anche con l'avanzare dell'età. Per anni abbiamo arato il campo, ma oggi possiamo dire che una pianta è nata. Tra i rovi forse, ma questo dà ragione delle serenità di fondo che oggi esprimiamo, mantenendo aperta la speranza.

L'interrogativo però si propone di riflettere su una "continuità" che non è esattamente quella che s'intende sottolineare quando - a chi ce lo chiede - si dice che «le cose vanno avanti». Perché nel rotolare di gior-

ni, uno dopo l'altro, può essere che si inneschino derivate anche di forte intensità che, sulla superficie dello stesso mare, portano insensibilmente su rotte assai diverse da quelle di partenza.

Una continuità apparente che può trarre in inganno coloro che non sanno che la *continuità* tra memoria e prospettive si alimenta negli strati profondi della vita, laddove non conta tanto che "le cose" vadano avanti, quanto che vivano le ricerche, le lotte, i sogni. Questa "continuità" può essere anche molto... discontinua!

## Il cammino dell'impossibile

Il lavoro di questi anni ci ha permesso di verificare quanto sia importante una puntuale attenzione alla persona. Che tale si scopre nella possibilità concreta di stare insieme agli altri con percorsi di autonomia, anche minimali, purché effettivi.

L'unica cosa che, in fondo, vale la pena di affrontare è l'impossibile. Già le macchine fanno, e meglio di noi, le cose che appartengono all'ordine del possibile. L'uomo è l'arte e il cammino dell'impossibile. Non ci inganniamo: l'impossibile è impossibile. A tutti i cristiani io direi: perché l'impossibile è stato affrontato, Dio si è fatto uomo e l'uomo si fa Dio.

Tentare di definire quale debba essere la spiritualità del nostro tempo è affrontare l'impossibile. Ecco il paradosso: la soluzione non si trova nella risposta, ma nella domanda stessa. Vale a dire, nella stessa formulazione della domanda e nel sentire la necessità di questa spiritualità, malgrado non si possa dare risposta.

«Il mistero dell'infinito è scritto sulla mia piccola fronte», scriveva Tagore. Siamo indubbiamente *fragmentati* e ci rendiamo conto, soprattutto in Occidente, che ci troviamo in un vicolo cieco, donde è necessario uscire. Il numero delle persone depresse aumenta ogni giorno: diminuisce la gioia, c'è crisi d'identità. E, quel che è peggio, non è possibile descrivere tale situazione, perché in sé comporta l'impossibilità a descriverla.

## Come uscire dalla trappola

Per uscirne intravedo due strade. La prima: tornare alle radici, alle



*O abitatrice di chiari orti, ascolta:  
gli amici sono intenti alla tua voce,  
che io l'oda! che io l'oda!*

nostre tradizioni. Senza queste radici emerge la superficialità che non porta da nessuna parte.

La seconda: considerare la situazione attuale dell'umanità: un grande bisogno di giustizia e di interiorità, di libertà e di quiete, di dignità e di meditazione. Nessuna religione, nessuna civiltà, nessuna cultura ha la forza sufficiente o è in grado di dare all'uomo la risposta soddisfacente: gli uni hanno bisogno degli altri. Non si può pretendere che la soluzione per l'insieme dell'umanità, d'ora in poi, possa venire da un'unica fonte.

Occorre sforzarsi perché avvenga una *mutua fecondazione* tra le differenti tradizioni umane. Tutte sono necessarie per far fronte alla situazione attuale. Tutti siamo portati verso lo stesso destino.

La fonte del nostro sogno, del nostro cammino e del nostro agire, la *spiritualità* di Macondo è perciò la *responsabilità*.

### La priorità dell'altro

La vera responsabilità esiste quando ciascuno risponde dell'altro. La cultura biblica, del resto, si compendia con «la priorità dell'altro sull'io». Dio, infatti, lo si incontra, lo si riconosce, quando si assume la *responsabilità dei poveri*, è visibile nei loro volti: non assistendoli solamente, ma liberandoli dalla causa della loro povertà. L'io deve percepire il tu come identico a sé. Dar retta alla voce che ti dice: «Questo sei tu».

Cosa ci proponiamo? Condividere la situazione di tutti coloro che, nella loro microstoria, sono portatori di un'idea molto grande, tale da sfidare le regole della macrostoria. La scelta è quella tra vivere questo stato di sproporzione come *minoranza-lievito* (quella che trova in sé la giustificazione profonda, naturale, totale di quello che si è), oppure come *pretesa* (è quella che, in un modo o nell'altro, dipende da un riconoscimento esterno, da un'istanza non necessariamente identificata, per vivere con pienezza di significato).

Essere portatori nella microstoria di una grande idea coincide con l'essere membri di un popolo che ha la caratteristica dell'esilio, e perciò della nostalgia. Questo popolo di esiliati - o di guerriglieri di una lotta di liberazione - è quello che fa la storia nel suo significato più essenziale, per-

ché ne rivela il senso: cioè l'incompletezza ed insieme il rischio di cancellare il cammino in avanti. Anche se li rimangia, la storia sarebbe deserta senza questi esiliati, portatori di nostalgia... «perché essi dicono la storia che vorremmo vivere».

È la frontiera, il luogo del margine, è lì che si realizza la storia.

### L'appello di un mondo in agonia

«L'utopia è la sola risposta all'appello di un mondo in agonia: annuncia un altro mondo, possibile casa per tutti, spazio aperto d'incontro dei popoli liberi, uguali nei diritti, diversi nei volti, diversi per le voci.

«Più che utopia bisognerebbe chiamarla speranza, perché generata assieme dall'esperienza e dall'immaginazione.

«È la realtà che ci dimostra come la fame non è inevitabile, né l'umiliazione un destino; che la sterilità degli oppressori non impedisce o meglio non implica l'impotenza creatrice degli oppressi e che la responsabilità della storia non è in mano degli dei o dei loro bugiardi inventori. La storia può e deve essere fatta dal dentro e dal basso, e non dall'esterno e dall'alto». [Eduardo Galeano]

Gli schiavi negri, strappati dalla costa occidentale dell'Africa, non portarono in America solo le loro braccia. Portarono la loro cultura, i loro codici culturali di identità e di comunicazione. Poco o nulla sappiamo di questi codici culturali che difesero gli schiavi da un sistema che voleva convertirli in oggetti. Ma sappiamo per lo meno che molti di questi schiavi credevano... e i loro nipoti ancora credono nelle loro memorie.

### Dove vai, Macondo?

Quale prospettiva si apre per Macondo?

Per le proposte operative dell'Associazione, il suo percorso educativo, le sue iniziative pratiche, vi rimando al paziente e garbato "rendiconto" di Gaetano. A me preme invitarvi tutti a riprendere il cammino con forte consapevolezza. Uscire fuori da una logica di *conservazione dell'esistente* che tale non è perché ogni giorno i venti della vita (fortunatamente!) erodono la base di ogni realtà che si pie-

trifica nella memoria da conservare.

Quale prospettiva se non quella di riscoprire la *Fraternità*? Ciò implica riconoscere la diversità di ogni individuo e nel contempo il significato della comunità come luogo "cooperativo", dove il conflitto non degenera in violenza distruttiva. Le molte tribù che popolano le metropoli non hanno ancora trovato una "piazza" dove incontrarsi. «Ma il futuro - dice U. Galimberti - è in questo *incontro*, dove il *diritto di appartenenza* (fraternità) possa conciliarsi con i *diritti di uguaglianza e libertà*».

### Babele, Gerusalemme

È una città non votata al fallimento a causa delle diversità divenute inconciliabili (torre di Babele), ma capace di *convivialità delle differenze* (la Gerusalemme della Pentecoste), dove ogni uomo e tutti possono trovare spazio per la propria personale realizzazione, cooperando per le realizzazioni di ogni altro fratello.

Lasciamoci toccare dalla vita, anche se la sua mano a volte ci stringe fino a farci urlare dal dolore, dalla paura, dalla solitudine. La stretta di mano della vita ha sempre comunque un calore comunicativo che invano cerchiamo nell'astrazione, nella dilatazione di sé, nel sogno.

### Per non cadere nel rito

La nostra sfida è il tentativo di smascherare le false certezze e di dire una "parola libera" sui valori autentici della vita.

Perché Macondo non sia solo la casa dove abitano due scapoli, i *meninos de rua* non siano un "comodo" mantello di assistenza per difendersi dalla realtà, gli impegni quotidiani non siano i segni devozionali o un dover essere che ha sbiadito nell'intenzionalità le sue ragioni, dobbiamo stringere di nuovo i fili di cammini solidali perché le persone possano incontrare se stesse sulle trame sottili di concreti tessuti sociali.

Siamo come "migratori" senza patria, ci spostiamo sul filo di brezze inquiete, in ricerche che non conoscono stagioni.

Pove del Grappa, gennaio 1997

Giuseppe Stoppiglia

# I teneri sassi di Terezìn

di  
Roberta Giancesin

*Iniziamo ad occupare il preziosissimo spazio giovani che ci è stato concesso all'interno della rivista Madrugada: uno spazio gestito da noi e tutto per noi! Per dare voce ai nostri pensieri, alle nostre piccole e grandi paure, ma anche ad un incontro speciale, che ha lasciato un segno, ha arricchito e che, se comunicato, se esteso ed amplificato, può ancora arricchire.*

*È una gratuita voglia di esprimere e di conoscere accolta in un luogo che fa, proprio della gratuità, il suo centro motore.*

*Potremo confrontarci, riflettere, spaziare su temi che sentiamo veramente "nostri" (famiglia, relazione, società, affettività...). Ci è stata data una libertà di temi pressoché assoluta. Può essere persino una favola, lo strumento cui affidiamo il messaggio da trasmettere, oppure un aneddoto, una bella satira ironica, di quelle che ti lasciano un sorrisetto amaro sulle labbra, un'intervista, una pagina arguta o scherzosa. Destinato ai "voli di penna" è poi un apposito spazio in cui possiamo tradurre in parola una speranza, un'esperienza, una meta segreta.*

*Ma questa parola può diventare anche verso, può essere anche poesia.*

*È previsto anche un momento di carattere informativo, in cui comunicare riunioni, incontri, corsi di formazione o approfondimento organizzati da noi o per noi.*

*Chiediamo fin da ora la vostra collaborazione, i consigli, le proposte tematiche che stiamo vagliando, insomma le vostre parole, i vostri pensieri divenuti frasi e chissà che da una frase non possa nascere un progetto che permetta a quella che è l'utopia di Macondo di sbocciare nella realtà.*

## I colori di Rio

*«Guarda attentamente. È questo giovanotto qui, con le maniche corte vicino a me».*

Osservo la diapositiva, attentamente. Tra un brulichio di colori, di toni da mercato, il grigio dell'asfalto, un pezzo blu di cielo, salta subito agli occhi il ragazzo dalla pelle scura, le labbra schiuse in un sorriso timido, immortalato mentre stringe, felice, la mano a Gaetano.

Così vivo e reale che pare che con il suo berretto buchi la sottile plastica che lo incornicia.

*«C'è stata una sparatoria. Non ce l'ha fatta».*

## Che senso può avere scrivere?

Cosa serve - mi chiedo, a questo punto - la parola scritta, con quel suo accostarsi di lettere, vocali e consonanti, come se un lieve soffio di brezza avesse disposto così quei piccoli corpi neri fianco a fianco, come se si dovessero sorreggere a vicenda, come se traessero equilibrio e stabilità l'uno dall'altro, come se respirassero del respiro del vicino. È fragile la parola, può essere con facilità cancellata, coperta, persino incendiata, sommersa ed inghiottita da un camion di spazzatura. Con i suoi limpidi occhi aperti al vero può solo guardare dal basso, esterrefatta, «...il guerriero che giunse armato d'occhiali di tigre, con camicia quadrata, sulfurei baffi e coda di porcospino...». In fondo è sempre quello stesso uomo dell'"Ode all'atomo" di P. Neruda, che ama camuffarsi sotto varie maschere, ma che ritorna puntuale con lo stesso sguardo bruciante, la stessa sete di sangue, come violentatore della vita altrui, dalla notte dei tempi. E ciò che più spaventa è che, quel guerriero, pur

assommando in sé le caratteristiche dello scienziato, del robot, del diavolo e del mostro è sempre un uomo e pure Uomo è la sua stessa vittima. Ma improvvisi mi affiorano, come squarcio di speranza, il significato della parola scritta, la sua essenza, il suo potere, intuiti a Terezìn, nell'attuale Repubblica ceca, in visita ad un campo di concentramento sommerso da una verde collina, disseminata da ippocastani e da bianche lapidi, salate lacrime rese pietra. I bimbi racchiusi in quel campo di morte, non avendo a disposizione altro, scrivevano su sassolini il loro nome, accanto a quello della mamma, la loro esigenza di prati, di fiori, di sole, o un brutto sogno, o la loro fame, la loro sete. Li lasciavano cadere dove capitava. Nella scrittura malferma, tra le lettere traballanti di chi si è da poco cimentato con la penna s'intravedevano una voglia tenace di gridare, di giocare, piedi scalpitanti desiderosi di slanciarsi in una pazza corsa di fuga e piccoli cuori solitari, pieni fino all'orlo di paura, pronti a scoppiare. Nessun monumento, nessuna cella o doccia, nessun altro scritto hanno saputo sconvolgermi come quei sassolini.

## La forza di comunicare

La Parola ha questo potere, di rendere palpabile anche un soffio di vento, di mettere di fronte agli occhi anche ciò che è remoto ed invisibile, di far sentire anche nelle vene del sordo l'armonia e la dolcezza del susseguirsi di note.

Quella Parola che cerca il dialogo sa trasformarsi in verso, echeggiare prima, dentro, esplodere, poi, ma non sull'asfalto per dilaniare, bensì su un pezzo di carta o su uno stralcio di muro. Penetra dentro, perché scuote tutto, vuole sconvolgere la

mente, talune strutture inferme su cui si fonda, abbattere ciò che è cattiva abitudine, ciò che corre rischio di celarsi sotto i veli di Noia e di soffocare tra le braccia di Monotonia: l'assenza di tinte e toni vivaci. Forse gli stessi colori intravisti ai bordi dell'asfalto di Rio, in diapositiva. Il pensiero audace sa nutrire il desiderio di recidere i sottili filamenti del perbenismo, di svelare il farisaico sepolcro, che si nasconde sotto una mano di bianco. Arriva al cuore, piccola arpa incorporata e lo fa vibrare fino alle sue ultime corde, forse l'estremo più fino legame tra cielo e terra, nube e pozzanghera, azzurro e fango.

Credo profondamente in questo potere dello scrivere, perché credo nella forza del comunicare e nel valore della scrittura come strumento di sensibilizzazione, confronto e dialogo.

Nella ricchezza dell'incontro-scontro fra punti di vista distinti, il pensiero s'allarga su nuove realtà, nuovi visi e temprandosi, fortifica la volontà, spinge l'occhio a guardare là dove prima sorvolava, le braccia ad abbracciare chi non conosceva, nutre il corpo, lo fa agire e faticare, anche per chi e con chi è, a noi invisibile, ma seppur lontano c'è e si sta cercando.

«La possibilità di riconciliazione poggia sul fatto che anche l'elemento ostile è sentito come vita, questa riconciliazione non è dunque né distruzione né sottomissione di un elemento estraneo: è il sentimento della vita che ritrova se stessa e in essa riconcilia il destino» (da *Lo spirito del Cristianesimo ed il suo destino* di G.W.F. Hegel).

Ed è proprio il pensiero, nutrito dall'esperienza e sostenuto dal confronto del dialogare a nutrire, a sua volta, l'utopia. La tiene in piedi e le conferisce forze ed equilibrio per camminare. Ne è insieme madre e padre premurosi alla guida dei primi passi del figlio. Se vacilla, lo sostengono, se cade, lo rialzano.

## Organizzazione e stile di Madrugada giovani

Questo angolo giovani in Madrugada nasce proprio da un preciso intento di stimolare alla riflessione, unito ad un desiderio di ricerca viva e stimolante.

L'articolazione al suo interno conta tre aperture di spazi, dedicati rispet-

tivamente ad una riflessione discorsiva, a slanci poetici, propri di chi affida al verso le sue emozioni, ed alla comunicazione di iniziative, attività ed incontri organizzati da noi e per noi. Non un tema dunque fissamente rigido, non una gabbia di pensiero, bensì sarà proprio uno slogan il filone conduttore, l'anello di congiunzione dell'insieme, per permettere così una molteplicità di spunti che solo la varietà della mente umana stessa può garantire.

Lo stile si presenterà anch'esso giovane. Il che non implica necessariamente sgrammaticato o scalcinato, o a ritmo di un singhiozzante rap.

Sarà come siamo: a tratti scarno, ma essenziale, a tratti articolato, ma più analitico, ora spiritoso ed arguto, ora serio e composto; conforme alla particolare sensibilità, al tipo di esperienza vissuta, al proprio modo di essere.

## E se Narciso...

È anche questa una grande opportunità, che invita ad ampliare il proprio campo d'osservazione ed in seguito, anche il raggio d'azione: spinge ad abbandonare i tanto comodi paraocchi, muove lo sguardo su e giù, a destra e a sinistra, davanti e dietro, allena all'ascolto mente e cuore.

Forse se Narciso avesse smesso di contemplare alla fonte solo il suo stesso volto, se avesse smesso di ammirare la sua prestanza, la sua forza, la sua intelligenza, il suo essere bello, si sarebbe accorto della pacata, silenziosa presenza di una splendida, dolcissima Eco e del suo profumo di fiori di ninfa... e forse avrebbe smesso di amare solo se stesso.

**Roberta Giancesin**



## Camminando s'apre cammino

Questo è lo slogan, il punto di riferimento delle nostre riflessioni ed attività.

Non intendiamo spiegarlo, per non fornire già una particolare interpretazione, mentre invece è nostra precisa volontà lasciare briglie sciolte alla chiave di decodificazione di ciascuno.

La pista che seguiremo si suddivide in due cammini, che procedono parallelamente: uno personale, volto a coinvolgere l'individuo nel suo essere "io" unico ed irripetibile e l'altro, collettivo, dove il singolo e la sua interiorità diventano parte viva di un insieme più grande.

Inizieremo il nostro viaggio partendo dalla prima via, proponendo una serie di discussioni ed incontri sull'affettività.

## Comunichiamo...

21 novembre ore 20.30: Battesimo del neonato gruppo "Macondo Valbrenta", alle prese con l'organizzazione del suo primo incontro. Tema di discussione: *Essere responsabili conviene?* Relatore un brillante prof. Pase che ha saputo, tramite un rapido confronto con gli anni '50, focalizzare la nostra attenzione sull'odierna rapida crescita delle libertà personali, sulla moltiplicazione delle possibilità di scelta e di non scelta, sulla buona dose di complessità di rapporti e relazioni, in cui deve e può entrare in gioco la Responsabilità, superando e vincendo paure, piccoli e grandi egoismi o forme di vittimismo.

Padrino d'eccezione il comitato di gestione della biblioteca di Pove, che condivide con il gruppo obiettivi di crescita e sensibilizzazione culturale.

Auguri, dunque, al piccolo nato: che cresca in partecipazione, efficacia e... responsabilità!

# Le speranze, come i fiori, si coltivano

## Le immagini di questo numero di Madrugada

di  
Ortensio Antonello

Le foto rappresentate in questo numero di Madrugada rimandano alla festa nazionale di Macondo che si è tenuta a Spin di Romano d'Ezzelino (VI) il 26 maggio 1996.

Come di consueto dovrei descrivere brevemente il tema scelto: *“la festa”*, cercando di dare il nome giusto all'argomento, di far toccar terra alla parola scelta con l'obiettivo, di riscoprire la storia in modo da trarne significati nuovi, inespressi, attuali.

Devo ammettere, però, che per quanto l'argomento sia di per sé semplice, non sono riuscito a trovare parole per descriverlo, perché penso che al di là di una interpretazione storica e sociale, ciascuno può rompere, interpretare *“la festa”* secondo la sua esperienza, il suo sentimento in un continuo gioco tra parole e fatti. Ho scelto quindi di lasciare perdere e mi è venuta l'idea di accompagnare le foto con dei testi scritti, tratti dal *Cantico dei Cantici*, considerando la linea della poesia come l'espressione più alta. Un noto rabbino ha scritto: «Il mondo intero non vale il giorno in cui il Cantico fu donato ad Israele». Dismisura di un elogio che vuol darci la misura del  *dono*. Credo che non ci siano parole più grandi per descrivere la festa di Macondo *“dono che richiama altri doni”*. Auguro a tutti di poter leggere il Cantico dei Cantici in modo da scoprirne la bellezza; la *bellezza della gratuità del dono*.

---

*Che io veda il tuo viso,  
che io oda la tua voce;  
è dolce la tua voce.*





# Macondo e Madrugada in numeri

di  
Stefano Benacchio

Con questo numero *Madrugada* entra nel settimo anno di vita.

*Madrugada* è una rivista inusuale. Non abbiamo infatti voluto pubblicare un giornale che fosse solo l'organo dell'associazione *Macondo*, quanto tentare di creare uno strumento che possa parlare anche ad un pubblico più vasto.

Ogni numero della rivista è trimestrale e conta trentadue pagine.

Il programma abbonamenti avviato con il numero 15 di *Madrugada* del dicembre 1994, *Perché Madrugada continui a sorgere*, ha dato dei frutti positivi. Oltre ai rinnovi dei soci, nel 1995 sono stati 200 i lettori che hanno contribuito a *Madrugada* mentre nel 1996 il loro numero è

salito a 274 (con un incremento del 37%), anche se 1299 amici, lettori abituali, non hanno dato alcun segno di risposta.

Per quanto riguarda *Macondo*, nel 1996 rinnovi e nuove tessere sono stati in totale 570 (483 nel 1995). Siamo arrivati a quota 850 tesserati, il che significa che il 67% ha provveduto al rinnovo nel corso del 1996. Aggiungendo gli abbonamenti a *Madrugada* arriviamo a 844 contributi con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente.

Oltre all'aiuto dei suoi lettori, per tutto il 1996 *Madrugada* ha beneficiato del sostegno della Plastotecnica, azienda padovana, leader nel settore del polietilene. Come reda-

zione vogliamo ringraziare la famiglia Lazzolino e il sig. Sabbion per la sensibilità dimostrata e per aver accettato di rimanere assieme a noi anche nel 1997.

Questi numeri ci dicono che *Madrugada* è apprezzata e letta. Il vostro aiuto e la vostra risposta ci spronano ad aumentare il nostro impegno: nel 1997 usciremo con un numero in più rispetto ai quattro canonici.

Se non hai ancora contribuito, abbonati a *Madrugada* (versando lire 15.000) o diventa socio di *Macondo* (per il 1997 la quota è rimasta fissata a lire 50.000). Ti invitiamo a farlo a mezzo del conto corrente postale allegato.

## Macondo alla radio

Ogni lunedì alle 18.30  
e in replica al martedì  
alle 11.30

incontro con



Fino al 18 marzo 1997,  
per 10 incontri

su

**Radio San Donà**

(Veneto Orientale)

**102.200 e 98.800 Mhz in FM**

a cura di

Alberto Camata,

Anna e Edi

## Macondo online

Anche Macondo è rimasto impigliato nella grande rete...

La ragnatela ci avvolge...

La strada è aperta...

Per facilitare l'informazione e restare al passo con i tempi, con la pubblicazione di questo numero di *Madrugada* entra in funzione il nostro sito su Internet.

Visitate la nostra pagina Web all'indirizzo:

**<http://www.nsoft.it/macondo>**

Potete scriverci alla nostra casella

di posta elettronica che è:

**[macondo@nsoft.it](mailto:macondo@nsoft.it)**

La nostra pagina Web

è realizzata da

**Mauro Pivotto**

**Computer Graphic**

# Donne e neri: due umanità retrocesse

## Voci dal sottosuolo

di  
Egidio Cardini

«Queste voci profonde del mondo, noi le ascolteremo».

Quando mi tornano alla mente queste parole di Paolo VI, pronunciate nel giorno della sua intronizzazione, penso a quale possa essere il timbro di una voce profonda del mondo, che cosa possa esprimere o chiedere e soprattutto di chi sarà mai.

È fin troppo semplice capire che le voci profonde del mondo non sono quelle forti e potenti, ma quelle di un'umanità perennemente collocata in zona retrocessione, costantemente in lotta per la propria salvezza, pronta a giocarsi in ogni momento la partita della vita, sapendo che l'avversario è forte e che l'arbitro è corrotto, che gli spettatori sono ostili e che la vittoria è sempre improbabile.

Si perde quasi sempre.

### Voce profonda, urgenza inarrestabile

Io non so se nascere donne e neri in Brasile sia una ricchezza o una sfortuna, ma so con certezza che non è per nulla facile appartenere a queste due umanità. La condizione della donna in Brasile non è mai stata al centro dell'opinione pubblica e della società.

Questa constatazione mi induce a credere che allora la questione sia centrale e imprescindibile, poiché laggiù tutto quello che costituisce un'urgenza drammatica è abilmente nascosto per lasciare spazio a ciò che è futile ed effimero.

La subalternità della donna nella società latino-americana è un dato di fatto spiegabile in termini culturali ed economici. Il "machismo", vale a dire l'esaltazione esasperata dell'immagine maschile, serve essenzialmente a mantenere inalterati i

rapporti di forza in un contesto sociale e culturale dove è sempre necessario mantenere una distinzione chiarissima fra chi comanda e chi ubbidisce, tra chi si afferma e chi subisce, tra chi parla e chi tace. In questo mondo strutturato secondo gerarchie ferree, questo confine non passa solo per dividere la ricchezza dalla povertà, ma anche per separare pesantemente i sessi e le razze in una serie di rapporti di forza, dove la prevaricazione e l'emarginazione regolano ogni questione.

Per questo motivo le donne e i neri non contano nulla.

### Il peso sulle spalle della donna

Le donne devono sostenere mille pesi: quelli della maternità che spesso non è una gioia, quello della famiglia che frequentemente è disgregata ed è fonte di umiliazioni, quello della miseria che fa perdere il senso di ogni istante felice, quello dell'ignoranza che annulla brutalmente ogni anelito di libertà. A molte donne non è dato nulla di buono e di bello nella vita.

Mi hanno raccontato che moltissime ragazze del popolo, una volta raggiunti i quindici anni, cercano quasi disperatamente una maternità e non importa chi sia il padre. Questa ricerca intensa di una propria identità e di una realizzazione personale fotografa in modo limpido l'aspirazione che un'adolescente può esprimere quando non c'è assolutamente nulla che possa farla sentire una persona pienamente compiuta. Nella maternità le ragazze cercano se stesse e su questi bimbi tenerissimi riversano tutto l'amore che a loro è sempre mancato.

### Questi meravigliosi cuccioli umani

Dà un'emozione intensa vedere queste ragazze giovanissime e dolcissime salire sugli autobus, portandosi in braccio questi meravigliosi cuccioli umani nascosti sotto i lunghissimi capelli della madre. Nella maternità le ragazze cercano di vincere una sfida che le vede perdenti dappertutto. Perdenti nella famiglia, dove botte, violenze e imposizioni sono all'ordine del giorno, e perdenti nella società, dove il lavoro rasenta la soglia della schiavitù e la scuola non rappresenta nulla di sicuro, posto che ci possano andare.

E alla fine anche la maternità, dopo averle illuse, le sconfigge. I padri scompaiono, i bimbi crescono e hanno bisogno del pane e alle donne non resta che barcamenarsi ancora tra un uomo nuovo con il quale mettere insieme i fagotti per sopravvivere alla miseria, sperando che Dio non mandi un uomo cattivo, dedito al bere e pronto a usare violenza su quei figli non suoi, e la speranza di un mezzo lavoro dal quale ricavare duecentomila lire al mese.

### Splendide a vent'anni e...

Quante sono le donne che vivono così in Brasile? Milioni o forse decine di milioni. Quello che più mi colpisce della condizione femminile è la rassegnazione di queste creature, splendide a vent'anni e sfasciate a quaranta, già vecchie prima di rendersene conto e perdute prima ancora di capire in quale mondo vivono.

Dentro questa logica che concepisce la donna come un bene di consumo prospera una mentalità che imprigiona ogni donna in un mondo dal quale è impossibile uscire: la donna di servizio resterà tale per

tutta la vita e così pure chi lavora nei campi senza la minima dignità. Questo mi permette di capire come mai le donne siano così numerose nelle nuove sette religiose pentecostali, le quali sono nella condizione di dare loro l'illusione di una liberazione che non raggiungeranno mai.

Oggi la sfida dell'emancipazione femminile in America Latina passa attraverso lo sviluppo di una cultura dell'uguaglianza e di un processo di educazione popolare che veda le donne quale prime destinatarie. La Chiesa aveva tra le mani un tesoro che sta disperdendo. In molte Comunità di base le donne avevano un ruolo attivo e avanzato e costituivano uno stimolo prezioso alla crescita della Chiesa, giocando un ruolo decisivo in prima linea, con coraggio e fedeltà. I tormenti della Chiesa brasiliana in questi tempi si stanno ripercuotendo anche sul ruolo della donna, anche se questo non è il tempo di recriminare.

## Abbatte il muro della diffidenza culturale

Ciò che conta è che finalmente il muro della diffidenza culturale verso le donne venga abbattuto, così come può e deve essere abbattuto il muro invisibile che separa la comunità nera dal resto della società brasiliana. Anche i neri subiscono uno sradicamento quotidiano della loro identità, sopportando un'immagine che la cultura dominante impone loro senza il minimo rispetto, ricorrendo a immagini false e stereotipate.

Nella miriade di "telenovelas" prodotte in un Paese dal coinvolgimento emotivo intenso, il povero è sempre nero, il ricco sempre bianco, il ladro spesso nero, la sua vittima sempre bianca, chi non ha cultura è nero, l'intellettuale è bianco. La popolazione di colore porta l'eredità pesante della schiavitù e deve sopportare pazientemente l'umiliazione del pregiudizio razziale, che in Brasile non è volgare e violento come in Sud Africa o negli Stati Uniti, ma sottile e raffinato.

## L'indole dolce e disponibile del popolo brasiliano

L'indole dolce e disponibile del popolo brasiliano consente a tutti di

parlare con tutti, però in un quadro economico-sociale e culturale che purtroppo resta sempre lo stesso. È come se al nero venisse garantito di non subire la presenza prepotente del padrone bianco, a patto che si rassegni e riconosca la sua inferiorità in un contesto di rapporti di forza dove per lui non c'è la minima speranza di emergere.

Nella logica schiavista dell'aristocrazia locale il nero può e deve lavorare ma non rivendicare, può danzare ma non discutere, deve ringraziare per le concessioni che ogni giorno gli vengono elargite, ma non può uscire dal recinto che gli è stato riservato. Quella dei neri è una libertà per modo di dire, formalmente garantita e di fatto negata. La marginalità del nero occupa visivamente i quartieri più poveri e i luoghi di lavoro più umili e nega ogni speranza sul futuro.

## Un grido trattenuto in gola da secoli

Uno dei peccati maggiori è tentare di sradicare la speranza dalla

coscienza degli uomini, imporre l'annullamento psicologico, privare gli esseri umani della capacità di guardare avanti e di avere progetti, lanciare messaggi di intimidazione latente. Questo accade oggi in Brasile e questo accadrà sempre più se l'intelligenza di chi conosce questo Paese irripetibile non sarà capace di oltrepassare l'ostacolo delle impressioni superficiali e scontate.

L'umanità delle donne e dei neri costituisce un grido trattenuto in gola da secoli e spezzato in continuazione quando è sul punto di esplodere. L'immensità di questa schiavitù silenziosa mi ha profondamente segnato e mi ha lasciato intendere a chiare lettere che uno dei valori più semplici della vita umana, l'uguaglianza, viene costantemente calpestato, apparendo come una luce fioca e lontanissima.

Ciò che importa è che questa luce continui a brillare e che le voci profonde del mondo, quelle che non si sentono, possano un giorno mettere a tacere la prepotenza e diventare la voce di questo popolo.

**Egidio Cardini**



*Le grandi acque non smorzano l'amore  
né i fiumi lo sommergono,  
e tutte le ricchezze della casa  
non valgono l'amore.*

# Percorsi diversi per lo sviluppo economico?

di  
Massimo Di Felice

## Economia, scienza deprimente

Le tragiche previsioni di T. R. Malthus, che a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo misero in allarme le società occidentali perché vedevano nella propensione naturale a procreare la causa della fine dell'incremento del reddito pro capite e l'inizio di calamità, carestie e guerre, ebbero come unico effetto quello di dare all'economia l'etichetta di "scienza deprimente". A guardar bene l'insieme delle teorie economiche del nostro secolo, soprattutto quelle relative allo sviluppo economico, non si può certo dire che tale scienza abbia fatto, dal punto di vista dell'indole, dei grandi progressi. Per molti aspetti la "depressione" sembra essere stata contagiosa ed aver coinvolto anche altre scienze che, insieme all'economia, ci riportano un'immagine apocalittica di questa fine di millennio.

È tuttavia fuori di dubbio che, per quanto concerne la realtà economica, esistano dei motivi di preoccupazione oggettivi, comunemente accettati, come dimostrano ad esempio i cambiamenti subiti dall'andamento del commercio internazionale che, mentre per tutto il XIX secolo aveva costituito il motore della crescita e dello sviluppo, nel ventesimo secolo sembra essersi definitivamente fermato, generando dei cambiamenti strutturali nella mappa della distribuzione della ricchezza e nelle relazioni internazionali.

A chiunque voglia addentrarsi nella problematica suggeriamo la lettura del testo di R. Pomfret, *Percorsi diversi per lo sviluppo economico, fra arretratezza e crescita accelerata: come evolvono le economie dei "paesi in via di sviluppo"*, edito da Il Mulino. Va subito detto che il testo

fornisce un quadro sintetico, ma forse proprio per questo estremamente interessante ed utile, delle idee e delle teorie relative allo sviluppo economico nella seconda metà del nostro secolo ed in particolare a partire dagli anni '40, data che segna, secondo l'autore, la nascita dell'idea dell'esistenza di una serie distinta di paesi necessitanti di una analisi economica particolare. Prima di tale data, infatti, tale necessità sarebbe risultata incomprendibile, queste regioni sarebbero state studiate come un problema coloniale o come economie precapitaliste mentre soltanto con la fine della seconda guerra mondiale e con la nascita di un Nuovo Ordine Economico Internazionale inizieranno a prendere piede le analisi specifiche su quell'insieme di paesi, la maggior parte dei quali con un passato coloniale alle spalle, che saranno presto definiti sottosviluppati, del Terzo mondo, o, più ottimisticamente, in via di sviluppo.

## L'impossibilità dell'obiettività di giudizio

La scelta di affrontare le problematiche dello sviluppo e del sottosviluppo dal punto di vista teorico dà al testo una visione che va ben oltre il tema dell'evoluzione dello stato delle economie dei paesi del sud del mondo e che comprende l'analisi critica del mutamento del concetto di sviluppo e del fine ultimo delle scienze economiche.

Oltre a questo il testo ha una serie di pregi che ne giustificano la lettura e che carpiscono l'interesse del curioso. In primo luogo il rifiuto dell'obiettività, dote non sempre diffusa tra gli economisti, esplicitato nella premessa in cui si effettua una esplicita opzione di fiducia nei meccani-

smi di mercato. Come dire, si chiarifica per correttezza intellettuale e metodologica, il punto di vista dal quale si muovono le considerazioni. Data la impossibilità dell'obiettività di giudizio, il lettore attento saprà, sin dall'inizio, che verranno ricostruite le tappe della storia dello sviluppo a partire da un determinato punto di vista, che tenderà a sottolineare le cause che hanno determinato la non ottima riuscita delle ricette neo-liberali nei paesi "in via di sviluppo", più che metterne in discussione gli assunti di base.

Un altro punto estremamente interessante è dato dalla scelta dell'analisi storica delle diverse teorie economiche, che fornisce al lettore un sintetico quadro d'insieme che permette di avere una visione dell'evoluzione degli approcci teorici e dei risultati da questi apportati in seguito alla loro applicazione nei diversi paesi.

Il testo, dopo una breve esposizione critica sui concetti e sugli indicatori utilizzati per la misurazione dello stato di salute delle economie, dedica un capitolo ai pionieri dell'economia dello sviluppo, nel quale vengono passate in rassegna le principali teorie che hanno costituito la base su cui si è evoluta la disciplina. Da Rostow a Rodan, a Nurkse, Myrdal e Hirschman, vengono ricostruiti gli approcci iniziali messi in stretta relazione con il contesto storico-sociale dal quale prendevano forma; in seguito vengono affrontati alcuni degli argomenti più tipici: l'industrializzazione, l'agricoltura e il commercio internazionale, nei quali vengono ripercorsi sinteticamente i principali argomenti che hanno fatto la storia recente della disciplina: il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico, il modello di Lewis, il modello di crescita di Solow, la riforma agraria, la rivolu-

zione verde, il dibattito sulla sostituzione delle importazioni etc. Il tutto suffragato da una serie di "studi di casi" che, in ogni capitolo, aiutano il lettore a storicizzare le teorie affrontate e a coglierne il loro impatto empirico.

### La teoria della dipendenza e quella dei bisogni primari

Dopo aver constatato il diverso impatto che le teorie economiche elaborate in occidente hanno avuto nelle varie aree geografiche del pianeta, viene dedicato un capitolo, sia pur il più breve, alla così denominata "critica radicale" dove in poche pagine vengono affrontate la teoria della dipendenza e quella dei bisogni primari attraverso lo studio del caso della Tanzania e di quello di Cuba.

Il testo viaggiando, sia pur soltanto con le pagine, da un continente all'altro ci permette di cogliere un aspetto importante che ha un valore storico non indifferente: i limiti empirici e storici, e pertanto anche teorici, dell'applicazione dei modelli economici occidentali, concepiti e considerati nel corso degli ultimi decenni come vere e proprie "formule magiche", la cui corretta applicazione avrebbe riprodotto benessere e sviluppo in qualunque angolo del pianeta. Particolarmente interessante risulta il capitolo che segue quello sull'Ordine economico internazionale e che affronta il tema delle Fonti estere di capitale nel quale, dopo aver identificato due problemi centrali delle strategie di sviluppo, ossia quelli relativi alla scelta di quali settori devono essere sostenuti maggiormente e all'opportunità o meno di seguire una strategia di sviluppo aperta (ossia basata su investimenti esteri) o tendenzialmente chiusa (come voleva il modello della sostituzione delle importazioni diffusosi soprattutto negli anni '50 e '60), vengono analizzati gli aiuti allo sviluppo valutandone la quantità nel corso degli ultimi decenni e soprattutto la loro qualità. Se ne coglie un quadro estremamente interessante.

Il testo si conclude con un capitolo sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile che riflette le preoccupazioni presenti nell'immaginario collettivo della società civile internazionale

accomunata, indipendentemente dal proprio credo, dalla propria cultura e dalla nazione di appartenenza, dall'interesse nei confronti dell'ecosistema e del bene comune.

### Dopo l'euforia sviluppatista degli anni cinquanta

Complessivamente il libro riesce ad offrire al lettore una visione generale di quello che è stato il dibattito sullo sviluppo economico, focalizzandone gli aspetti e le contrapposizioni principali - industria o agricoltura, capitale fisico o capitale umano, protezionismo o apertura commerciale, pianificazione o mercato - dai quali è possibile scorgere, alla luce di un cinquantennio di esperienza, il fallimento dell'inutile tentativo di trovare un "unico modello" economico valido "a priori" che coerente con una determinata visione teorica, sia essa liberale o collettivistica, venga considerato esportabile in qualunque contesto e situazione.

Va colto qui un limite non indifferente. Dopo l'euforia sviluppatista degli anni cinquanta ci si è andati piano piano accorgendo di una amara verità: la modernità, o meglio ancora alcuni preferirebbero riferirsi alla post-modernità, non solo non ha risolto il problema della povertà ma lo ha aggravato.

Analizzare le cause che hanno determinato tale drammatica situazione risulta estremamente importante a patto che si tenga presente che le spiegazioni prettamente economiche ci aiuteranno solo in parte nell'analisi degli eterogenei aspetti della problematica. Bisognerebbe forse ricominciare le analisi dalla consapevolezza dei limiti di ogni costruzione teorica e della specificità di ogni cultura.

### Ogni popolo un proprio ritmo e un proprio ideale di felicità

Ogni popolo ha una sua musica, un proprio ritmo e un proprio ideale di felicità al quale tendere che continuano a manifestarsi in forme diverse negli spazi del pianeta. Ridurre pertanto il problema dello sviluppo ad un triste dibattito su teorie economiche significa compiere una amputazione, condannarsi a

non comprendere e rimuovere la realtà dei numerosissimi insuccessi e delle smentite che la storia e gli indicatori economici hanno offerto sul piano dello sviluppo.

Si apre qui una riflessione importante sulla necessità di un rapporto dialettico tra la teorizzazione pura, la costruzione dei modelli astratti e la comprovazione empirica dei risultati da essi realmente apportati, capace di non perdere di vista il fine ultimo e il senso stesso delle scienze economiche, che oltre all'elaborazione pura e alla speculazione teorica dovrebbero concorrere alla realizzazione del benessere materiale dell'individuo e dei popoli.

**Massimo Di Felice**

R. Pomfret,

*Percorsi diversi per lo sviluppo economico, fra arretratezza e crescita accelerata: come evolvono le economie dei "paesi in via di sviluppo"*

Il Mulino, 1995, pp. 366.

### Preghiera

Concedimi la grazia di rimettermi la mia colpa: che cos'è il potere, se non concedere sempre il perdono a coloro che hanno commesso delle colpe?

Se ho concentrato tra le mani un bel mucchietto di errori, tu, intreccia una ghirlanda di virtù e fammi un ornamento della clemenza.

L'uomo che in ginocchio implora il perdono da Colui che è al di sopra di lui deve anch'egli riversare indulgenza sull'uomo che è sotto di lui.

Da *Le mille e una notte*, XIII secolo

# I deserti della post-modernità e le oasi del senso

## Una interpretazione geografica della crisi ecclesiale

di  
Andrea Pase

### Il modello territoriale

La modernità ha imposto un suo ordine materiale al mondo: un ordine fondato sullo Stato e sulla sua identità territoriale, ben individuata dai confini lineari. L'unicità della giurisdizione statale, unificando la molteplicità medievale, circoscrive la persona come suddito (solo in un secondo tempo e spesso, purtroppo, non ancora compiutamente come cittadino), incardinato nella sua residenza, contato nei censimenti, sorvegliato dall'apparato burocratico-poliziesco, conformato dal sistema scolastico. In cambio, lo Stato protegge, rassicura, soccorre.

La Chiesa tridentina con il suo sistema territoriale imperniato sulle parrocchie, che ritagliano esattamente il territorio, con le anagrafi, con le opere sociali ben risponde allo spirito della modernità. Il fedele sta alla Chiesa come il suddito allo Stato: registrato e catalogato nei libri parrocchiali, sorvegliato, conformato attraverso la "dottrina"... Ma anche aiutato e sostenuto, preso in considerazione dalle confraternite e dalle istituzioni della carità.

### Crisi del modello statale...

Oggi l'ordine territoriale dello Stato moderno è in crisi. Sono fatti ben noti: la globalizzazione dei flussi economici, finanziari, culturali svuota di contenuto l'architettura territoriale dello Stato. I suoi confini fermano poco, vengono facilmente attraversati da merci, persone e soprattutto idee: le reti informatiche strutturano lo spazio culturale quasi ignorando le divisioni statali. Registrano quindi una frattura nell'ordine consolidato, non sappiamo ancora dare un nome a quanto sta acca-

dendo (post-modernità è solo un essere-dopo) ma percepiamo nettamente la rottura di continuità, il cambiamento ed anzi la velocità in accelerazione del cambiamento. Cosa verrà, quale nuovo ordine stia emergendo dalle pieghe della storia al momento ci è solo dato di intuire.

Oggi ci rendiamo conto che la pluralità delle scelte possibili differenzia sempre più le persone, smentendo così radicalmente l'idea di uniformità dei cittadini tipica dello Stato moderno: è l'esplosione della soggettività come criterio di riferimento.

Possiamo ancora leggere una tendenza di fondo che al procedere della globalizzazione e dell'omologazione dello spazio globale, che espone tutti alle correnti vorticosi dell'economia e dell'informazione, porta all'emergere delle identità locali in risposta alla necessità di radicamento, come difesa della differenza ma anche come chiusura, localismo, riscoperta dell'etnia e dei "valori del sangue e della tradizione". Quello che era il compatto corpo dello Stato moderno rischia oggi di frammentarsi nelle molte identità locali.

### ... e parrocchiale

Ma se è in crisi l'ordine statale vuol dire che anche la Chiesa, simile o meglio conformata nel modello organizzativo ad esso, si trova esposta a questa discontinuità. Non regge più la rete delle parrocchie, la costituzione territoriale della Chiesa: mancano i preti (i custodi di quest'ordine), emergono i movimenti che ignorano o (i più determinati ed espansivi) si appropriano delle parrocchie, una parte dei parrocchiani non è effettivamente "residente" ma è in transito o torna a casa solo per dormire...

Vale forse la risposta di incentivare ancora i servizi offerti dalle par-

rocchie? L'accentuazione delle opere, l'attivismo spesso sregolato richiesto ai "più-fedeli" può forse accrescere la visibilità della Chiesa, ma non la sua capacità di rispondere all'appello che viene da questa transizione storica.

Dividendo rozzamente e senza alcuna pretesa, mi pare possibile individuare due tipologie di "post-moderni" (chiamiamoli così, in mancanza di meglio): gli "stanziali" e i nomadi.

### Il deserto

Qui è opportuno introdurre una metafora di origine geografica, che può essere utile per interpretare la nostra realtà. Il deserto, le regioni desertiche, che ad un primo sguardo appaiono vuote e desolate, in realtà costituiscono un ambiente (un habitat, un'area in cui specie animali e vegetali "abitano"), aspro senz'altro, ovvero esposto a condizioni climatiche estreme e fortemente variabili, che ha però i suoi equilibri e sue forme specifiche di adattamento e di vita. L'uomo si è reso capace di sfruttare i margini d'azione consentiti dal clima e dalle altre condizioni geografico-fisiche, ed ha elaborato forme culturali e territoriali in grado di assicurare la sopravvivenza e, in un certo senso, l'umanizzazione di tale ambiente. Semplificando grossolanamente per lo scopo che ci interessa (mi perdonino in questo i "competenti"), due forme territoriali si possono ritrovare: coloro che sfruttano condizioni relativamente favorevoli di alcuni luoghi (presenza d'acqua, in particolare) e le amplificano per reggere su di esse sistemi di coltivazioni e coloro che inseguono per spazi molto vasti minime opportunità favorevoli percorrendo itinerari nomadici che consentono

l'allevamento. Ovviamente molte sono le possibilità che si generano da queste due modalità fondamentali, intersecate poi da altre attività quali commercio e caccia.

Ma, per riprendere la nostra metafora, è possibile forse definire il mondo post-moderno come un deserto, certamente non perché scarso di opportunità di sostentamento, anzi ingombro di cose ed occasioni, ma perché arido di senso, vuoto di aperture spirituali, esposto a mutamenti culturali rapidi, estremi ed imprevedibili e all'instabilità dei riferimenti. Come ogni metafora anche questa ha grandi limiti, ma mi pare ben colga il senso di solitudine (paradossale in un mondo pieno di gente) che tanti se non tutti sentono e la sete tremenda di dare una prospettiva al nostro girare (nostro personale e del mondo).

Due mi sembrano allora le forme di vita a cui siamo spinti in questo deserto: appunto l'essere "stanziali" o l'essere nomadi.

### Gli "stanziali"

I primi sono coloro che cercano di resistere alle correnti della globalizzazione valorizzando e spesso inventando dal nulla radicamenti territoriali e genealogie familiari e sociali. Sono i "locali", che cercano di recuperare un significato alla loro vita stringendosi in una cerchia resa più piccola per consentire un'identificazione comunitaria o para-comunitaria. Si formano così piccole tribù. La riscoperta del luogo e dell'identità locale è un fenomeno diffuso in tutto il mondo occidentale (si pensi al recupero del folclore, alle varie rievocazioni storiche...) ma è particolarmente intenso nel Veneto, dove si coniuga con un sistema economico peculiarmente e felicemente territoriale (i distretti industriali), dove trova un terreno preparato nel policentrismo urbano, dove ha già una sua modalità di espressione consolidata (il dialetto), dove può rifarsi a genealogie e mitologie forti (Venezia, il Leone di S. Marco etc.). Questa predisposizione può assumere forme estreme nella "sindrome da colonne d'Ercole" che affligge, ad esempio e per esperienza personale, molta parte della popolazione delle valli pedemontane. Ma ha anche in sé elementi positivi, in quanto consen-

te l'emersione di contesti comunitari, e inoltre potrà trovare consolidamento nell'estensione delle potenzialità comunicative e lavorative delle reti informatiche, che permetteranno l'inserimento nei circuiti culturali ed economici globali dalla "finestra informatica" di casa propria. La forma territoriale della Chiesa, la parrocchia, rispetto agli stanziali sembra poter svolgere ancora un ruolo, sembra ben proporzionata e tagliata su di loro (il campanile). Ma viene da chiedersi se non risponda semplicemente all'esigenza di servizi espressa dagli stanziali (tempo libero dei ragazzi, assistenza, compagnia per gli anziani, "servizi liturgici" soprattutto per battesimi - prime comunioni - cresime - matrimoni - funerali o per i momenti "magici" di Natale e Pasqua) ovvero se in realtà essa non venga utilizzata da questi senza divenire "lievito" per quel territorio. Quindi più che sulla forma è qui da interrogarsi sulla proposta che sostanzia la forma, sul contenuto più che sul contenitore. La forma "parrocchia" da questo punto di vista non è messa in dubbio, agli stanziali va bene, anzi la vorrebbero più presente nei diversi ambiti di servizio, vorrebbero il prete sempre a disposizione. La crisi deriva per un verso dalla carenza di senso di una presenza territoriale di questo tipo, adagiata di fatto sul contesto socia-

le, che diviene forma della normalità, spesso lontana dai più inquieti, dagli insofferenti alle consuetudini sociali, da chi cerca il cambiamento e si potrebbe dire la conversione. Per l'altro verso, il modello non regge nei fatti per la progressiva riduzione numerica degli attori protagonisti di questa presenza: i sacerdoti, che non hanno rincalzi a causa della cosiddetta "mancanza di vocazioni".

### I "nomadi"

L'altra specie di "post-moderni" sono i nomadi, coloro che sono più esposti, soprattutto per motivi lavorativi ma anche per scelta, ai flussi della globalizzazione. Si pensi in questa direzione alla situazione statunitense, dove l'elevata mobilità territoriale assume forma materialmente visibile nelle "case mobili" trasportate da città a città. Nei nomadi contemporanei alla mobilità dei riferimenti si aggiunge quindi una accresciuta, più facile e più praticata, mobilità fisica: sia essa intesa come pendolarismo a largo raggio (aumento della distanza casa-lavoro) o come attitudine al cambiamento di residenza, ma anche semplicemente come ampliamento degli orizzonti di mobilità per lavoro o per turismo (viaggi d'affari o durante le vacanze). Tutte queste forme, pur ovviamente



*Presso la nostra porta c'è ogni frutto squisito, quelli dell'anno e quelli stagionati, messi da parte per te.*

con intensità diversa, si riflettono in uno sradicamento territoriale, in uno scarso investimento rispetto alla realtà in cui ci si trova ad abitare. I “nomadi” pongono non pochi problemi alla struttura territoriale della Chiesa: difficilmente trovano corrispondenza con le iniziative parrocchiali, non sono mai presenti alle visite pastorali delle case... In breve sfuggono alla “rete” delle parrocchie. Ma questi nomadi sono spesso persone in ricerca, desiderose di proposte di senso: potrebbero essere un terreno fresco e fertile per la Parola. Una risposta parziale è effettivamente data dalle associazioni o dai movimenti, che replicano lo stesso stile e lo stesso linguaggio su territori molto vasti, per cui una persona può continuare un percorso iniziato con il gruppo AGESCI Vicenza 11 anche se si sposterà a Padova o a Bologna, dove un altro gruppo la potrà accogliere e potrà farla sentire “a casa”. Ma associazioni e movimenti sono comunque per pochi e rischiano spesso di scivolare in forme più o meno accentuate di settarismo. Vi è a dire il vero una finestra di possibilità per la parrocchia anche nei confronti dei “nomadi”: l'arrivo dei figli tende a stabilizzare, a “sedentarizzare” le famiglie e comunque le spinge a cercare punti di riferimento per la crescita umana e religiosa dei bimbi. Qui la parrocchia può farsi avanti con le proposte di servizio prima discusse ed incontrare i bisogni anche dei “nomadi”. Ma ancora una volta la proposta è esterna rispetto alla richiesta radicale di dare un significato al vivere.

### Oltre l'ordinamento parrocchiale: tra coltivazione delle oasi e pastorale nomade

Un superamento della concezione territoriale moderna della Chiesa mi pare per tutti questi motivi essere un obiettivo prioritario al fine di poter interagire con i “post-moderni”, siano essi stanziali o nomadi.

Ma in che direzione muoversi se ancora non è emerso con chiarezza il nuovo ordinamento del mondo, se ancora non è chiara la domanda a cui dare una risposta?

Forse è possibile tentare una primissima approssimazione attraver-

so la metafora prima descritta: il deserto.

Il deserto nostro è l'incertezza dei riferimenti, la molteplicità delle scelte possibili, la soggettività nell'affrontare e nell'interpretare il mondo e quindi la solitudine, la velocità del cambiamento, in breve l'instabilità. Dove e come ritrovare il senso (la direzione di marcia, il significato del cammino) in questo deserto, che le dune mobili delle trasformazioni rendono sempre diverso, mutevole, imprevedibile? L'instabilità non è forse il contrario di quella *stabilitas* sulla quale si basa tanta spiritualità dalla regola di S. Benedetto in poi? Come si può crescere interiormente quando si è già tanto speso in energie, tempo, risorse nell'affrontare la variabilità dell'ambiente esterno? Come può la Chiesa dire qualcosa agli stanziali come ai nomadi? A chi si insedia e a chi si muove, tutti cercando di non soccombere all'ambiente, di renderlo proprio, adatto ad una vita piena?

Le oasi possono essere una prima indicazione per gli stanziali. Le oasi non sono, come può sembrare, luoghi baciati dalla fortuna in cui la natura tanto amorevolmente e gratuitamente concede agli uomini ciò che nega nel deserto: acqua, verde, ombra... Le oasi, partendo sì da alcune condizioni minime, sono il frutto dell'opera paziente ed ingegnosa di captazione delle acque, di irrigazione sapientemente regolata, di costumi sociali di cooperazione, di leggi nella spartizione dell'acqua, di trasmissione delle tecniche nel tempo, di memoria delle generazioni precedenti. Quanto può sembrare naturale tanto un'oasi è territorio costruito, pensato di senso dalle comunità umane. Non sono anonime, tutte uguali: ognuna ha i suoi sistemi, le sue conoscenze, il suo rapporto con l'ambiente intorno...

### Parrocchia, comunità umana o replicante

La parrocchia moderna è un'altra cosa: è un'istituzione che vuole essere uguale ovunque essa si impianti, stesse forme e stessa vita, stessi tempi e stessi spazi. La distingue il nome di un santo, l'essere in un quartiere ricco o non abbiente, l'essere centrale o periferica. Ma è sempre la replica di un modello

unico, una replica più o meno felicemente adattata alla situazione, ma senza un'identità sua, senza la sua unicità. Non vi è progetto comunitario, trasmissione del sapere, regolazione e dotazione di significato: la memoria, il progetto, il senso, l'ordine sta tutto nelle mani del sacerdote e i sacerdoti vengono spostati e replicano ogni volta il modello, con lo stile che gli è proprio. Ma dove sta l'autonomia, dove sta il senso di continuità di una storia comunitaria, dove sta la coscienza dell'unicità? Dove sta l'orgoglio e la responsabilità di una comunità che si sente custode di un giardino, di un brano unico e irripetibile di quel giardino che il Signore ha affidato nello spazio e nel tempo all'umanità?

La parrocchia secondo il modello territoriale moderno assomiglia piuttosto alla filiale di una catena di supermercati, alla sede di un distretto USL, all'ufficio decentrato di una grande macchina burocratica.

Se questa rimane l'immagine della parrocchia non ci si può stupire che ad essa ci si rivolga per la richiesta di servizi. Ma i post-moderni stanziali cercano altro: cercano una comunità con cui spezzare la solitudine del deserto (sia essa singola o di coppia), cercano un giardino da coltivare, cercano un'identità per resistere all'anonimato dei grandi flussi della globalizzazione.

### L'oasi, spazio umano flessibile

L'oasi si distingue dalla parrocchia moderna perché ospita una comunità cosciente di coltivare un luogo unico e decisa a farlo più bello, più corrispondente ad una vita umana piena, e, così facendo, anche a renderlo più saldo rispetto alle asprezze ambientali. Nell'oasi sarà ospitato di tanto in tanto il sacerdote, che farà parte di una piccola tribù di nomadi che si muove in un arcipelago di oasi, ma anch'essa dotata di una sua autonomia, di un suo cammino. Le oasi avranno i confini che si daranno le comunità che le costituiscono, ora più ora meno estese a seconda delle stagioni. La flessibilità aumenta la capacità di risposta alla variabilità dell'ambiente. Ma questa flessibilità esige un cambiamento radicale del modo di costruire territorialmente la Chiesa. Non si può più modernamente pensare alla coper-



tura completa dell'estensione spaziale e alla sua suddivisione in parrocchie, quanto si dovrà post-modernamente orientarsi all'individuazione di una rete di luoghi comunitari, serviti da un altro luogo comunitario in cui vivano i sacerdoti. Con questo si perde ogni prospettiva totalizzante, di cristianità completamente dispiegata, e si accetta una condizione di minoranza, di minoranza tra le altre minoranze di un mondo plurale, ma una minoranza che coltiva il senso e per questo diviene luminosa, seppur per luce riflessa del Regno. Finché vi sarà l'ansia di continuare a mantenere un modello territoriale totale, perché "altrimenti là non ci siamo", tutte le energie migliori verranno spese in una battaglia di retroguardia. Bisogna accettare la sfida del tempo in cui viviamo e smobilitare (anche materialmente e giuridicamente, ad esempio affidando le proprietà alle comunità locali) un gigantesco apparato che ormai è un peso, un vincolo, per tentare vie nuove. Cosa poi significhi concretamente (nella formazione e responsabilizzazione completa dei laici nel governo delle oasi, nel ripensare la distribuzione e la forma di vita comunitaria dei sacerdoti e quindi anche la loro formazione, nel superare il trauma di non essere più omogenei...) è tutto da scoprire. Ma è certamente affascinante.

### Nomadi in cerca d'acqua

Di una piccola tribù di nomadi abbiamo già parlato (i sacerdoti), ma vi sono anche gli altri nomadi, coloro che ancora non hanno o non hanno intenzione di avere un luogo in cui insediarsi. Sono le persone più esposte all'*instabilitas*, che non è solo quella dei riferimenti e delle trasformazioni, ma anche quella delle relazioni e dei luoghi. Certamente anche per essi le oasi potrebbero costituire preziosi punti d'acqua, potrebbero lusingarli a soste più lunghe, a relazioni più durature. Ma bisogna accettare l'idea che la post-modernità per molti significa abbracciare, almeno in alcune fasi della vita, questa condizione di mobilità fisica. Anche ad essi si può forse offrire una proposta. È possibile pensare per queste persone ad una pastorale che recuperi la sua dimensione nomadica (d'altronde il pastore nel-

l'antico Oriente, ma ancor oggi, è spesso nomade e segue il suo gregge). Qual è il nucleo essenziale della fede, il bagaglio minimo necessario che il nomade deve e riesce a portarsi nei suoi spostamenti? Quali attitudini, quali capacità di lettura del mondo e della Parola, quali fedeltà proporre? Il nomade ha la necessità di orientarsi spiritualmente, di avere una stella di riferimento interiore, e luoghi dove potersi di volta in volta appoggiare, oasi ombrose e non fredde agenzie di servizi. Anche sul piano liturgico bisogna pensare che ogni momento può essere il luogo di incontro con i nomadi, un momento

in cui essi ricercano senso per il proprio andare. Non vi può essere allora abitudine o trascuratezza o distanza sacrale fra sacerdote e comunità. La luminosità della celebrazione di una comunità-oasi la renderà visibile nel deserto da lontano, per tutti coloro che cercano.

**Andrea Pase**  
geografo e formatore

Questo testo è stato elaborato per un incontro dell'Osservatorio della pastorale sociale e del lavoro di Vicenza e mantiene il tono della comunicazione orale.



*Che cos'è che sale dal deserto tra colonne di fumo,  
tra fragranze di mirra, incenso e aloe,  
e d'altri odori, incognito, indistinto?*

# Appunti di “campamento”

Frammenti di esperienza di una osservatrice straniera nei  
 “Campamentos civil por la paz” di alcune comunità indigene della Selva Lacandona

di  
 Gabriella Stanzione

## Sotto il grande albero

Con un *encendedor* Bic accendo una sigaretta “Montana”, seduta sulla panca sotto la ceiba (un grande albero) della Realidad. La donna che sta falciando il prato con il suo machete ha lunghi capelli neri ed un vestito arancione che pone in risalto la sua pelle scura. Potrebbe essere indiana o araba, o zingara o del sudest asiatico. Invece è di qui, del sudest messicano.

Sono loro la maggioranza. Per quanto mi possa abbronzare non avrò mai i tratti somatici della gran parte della popolazione mondiale. O la pelle scura, cotta dal sole, di tutti i campesinos della terra.

## Ricordi a confronto

Penso alla legna che ho caricato stamattina, che già mi ha fatto sudare molto e mi sembra già abbastanza pesante. E alle *mujeres* di qui che *cortano* e ne caricano molta di più, e tutti i giorni.

Allora penso a mia madre quando lavora la terra, che si alza presto la mattina e lavora come un mulo, che sia freddo o caldo non importa. E ricordo mia nonna ed i suoi racconti, di quando andava a spigolare di notte, con la figlioletta di pochi mesi aggrappata al collo.

## Terra e sudore

C'è una costante di sudore, terra, piedi scalzi e veloci, mani abili e sicure, sguardi semplici e discreti, fumo e tepore di legna bruciata, panni da lavare al fiume e bimbi da allattare, uomini forti e scherzosi, bimbi arruffati e vivaci - già adulti -, *milpa* o campo da seminare, *maiz* o grano da macinare, e tempo per

lavorare, per aspettare, per ballare, per nascere, morire e lottare; che attraversa spazi e tempi e che appartiene all'uomo, alla sua essenza, alla Storia. Che soffia incontenibile come vento, sgretolando scienza e ideologia, politica e religione.

Che sa esprimersi - ed allora riesce ad essere ascoltata e compresa - con parole limpide e forti, che fondono passato e futuro, mito e realtà, e non sono per questo meno presenti e reali (...anzi, ci suonano familiari)...

Come il racconto di Marcos dei sette arcobaleni (forum indigeno a San Cristóbal de las Casas, 7 gennaio 1996).

## La parola nel petto...

Ho l'impressione che qui le cose siano più facili da capire, e semplici da raccontare, perché la parola (ossia la sua eco, l'eco di ciò che nasce nel petto, secondo quanto diceva Canek) riesce ad essere specchio di ciò che si sente, e non è velata dalla corazza d'ipocrisia e conformismo alla quale noi siamo abituati in occidente.

## ...e nei ritmi della natura

Qui la vita della gente si fonde con i ritmi della natura, ed il tempo sembra dilatarsi, confondendo ore, giorni e date del calendario in un continuum scandito dai cicli *dia-noche*, caldo-freddo, sole-pioggia, caffè-mais... ai quali noi, “osservatori stranieri”, non siamo abituati.

Immaginatevi un paesino dove si fa *junta* (assemblea) quasi ogni giorno, perché tutti possano discutere delle cose comunitarie - dai turni di lavoro nella *milpa* collettiva alla durata della *marimba* nei giorni di festa,

o una *misa* (messa) in una baracca di legno che diventa uno sfolgorio di luci, candeline, festoni colorati, tamburi, chitarre e canzoni dal ritmo allegro, profumo di incenso e calore di gente, *ninos* che scorazzano qui e lì, creando uno stabile brusio di sottofondo, letture sacre, lette e discusse in gruppi (maschili e femminili), quindi sintetizzate in plenaria prima o dopo le preghiere tradizionali.

## Vivere con dignità nella Selva

Immaginatevi ore ed ore di lavoro manuale (qui la gente si alza alle 4 e mezzo del mattino), che garantiscono appena il minimo per sopravvivere in villaggi senza elettricità, senza acqua potabile, senza fognature, senza scuole, senza strutture sanitarie, senza mezzi di trasporto e di lavoro adeguati.

Dove però si fanno turni di lavoro anche per i più deboli (anziani, malati); dove le comunità formano una rete di solidarietà reciproca che distribuisce aiuti a quelle più povere; dove si stanno creando scuole ed ambulatori autogestiti, con l'aiuto di volontari esterni ed il sacrificio di manodopera interna.

Dove la consapevolezza di un'esistenza dura e precaria (comune anche ai più piccoli, come quel bambino che una volta mi ha detto: «Io non diventerò grande...») non cancella la dignità presente nei loro sguardi, nelle loro azioni, nelle loro parole. E hai la certezza che nessuno potrà strappargliela mai, né la miseria né la repressione.

Dove, a volte, le nostre posizioni colte, articolate e complesse si arrendono dinanzi alla chiarezza e vitalità di discorsi “semplici” ed “ingenui” (come quando raccontano la Bibbia parlando della vita quotidiana).

Qui incontriamo modi di vivere differenti, tanto lontani geograficamente quanto vicini alle nostre utopie.

Non ci resta che trovare la chiave - a ciascuno la sua - per entrare in questa nuova realtà. E guardare, aspettare, imparare e lentamente conoscere persone e abitudini, scoprire parole e sentieri, provare altri modi di ballare e di cucinare, confrontarsi con altre forme di organizzazione e di pensiero.

### Lucciole, stelle, pulci e bagni

Che dire ancora della vita da *campamentista*?...

... di notti trascorse a cercare la giusta posizione nell'amaca...

...dell'impaziente (ma necessaria) attesa prima di riuscire ad accendere il fuoco a prima mattina con la legna umida...

...di *mosquitos*, *duritos*, zanzare, pulci, *cucarachas* e via dicendo (e delle loro tracce tangibili sul nostro corpo o nella *comida*)...

...delle risa a stento trattenute dalle donne del pueblo quando, con fatica ed imprecazioni, usiamo l'acchetta o il machete...

...di splendidi bagni quotidiani nelle cascatine del rio (però noi donne solo quando non ci sono uomini e cavalli)...

...del sordo rumore con cui si annuncia ogni giorno la venuta dei militari...

...della voglia di aiutare...

...di lucciole e stelle che giocano ad illuminare la notte...

...del verde vivo ed umido della selva imponente...

...della nebbia serale e mattutina nella quale ogni giorno scompare e riappare il villaggio,,,

...di tempo per riposare, sognare, riflettere...

...di voglia di condividere...

### Dura la vita, sempre

Don Massimiliano mi spiega che qui ci sono sempre periodi di magra, è la vita che è così qui.

A volte c'è sia il mais che i fagioli, che la frutta, che il *chile* (peperoncino) ed il caffè.

Altre volte il raccolto non è buono, o è malpagato, o termina. Allora invece di *tortillas* e fagioli si mangia

solo il *pozol* (bevanda di mais), o se manca anche quello ci si accontenta di *agua de chile* e verdure selvatiche raccolte qui e lì.

Le uova sono sempre poche, e quando si ammazza una gallina (o un porco) significa che è giorno di festa.

Quando la comunità riesce a risparmiare del denaro non lo spende per le necessità contingenti, perché deve salvaguardare il futuro: se vengono i militari saccheggiano ogni cosa, per cui è meglio dotarsi di una scorta in denaro da portare via facilmente (nel senso che si fugge: e si abbandona tutto, case, animali e campi per nascondersi nella selva - vedi Guadalupe Tepeyac, 9 febbraio 1995).

Don Massimiliano mi spiega anche che con gli "aiuti umanitari" sono arrivati nuovi costumi (per esempio mangiare riso) e lattine e cibarie sconosciute. Qualcuno ha pure imparato a cucinarle, però non la maggioranza, anche perché "aiuti" (e lattine) vanno e vengono.

### Chiapas: solo un caso umanitario?

Sono ancora molti, oggi, della "società civile messicana", che pensano che ciò che accade qui sia un problema di tipo "umanitario" e inte-

ressi solo una zona del paese (il Chiapas) o una fascia della popolazione (quella indigena).

Ancora non intendono la lotta di chi chiede «*Todo para todos, nada para nosotros*», di chi vuole svegliare le coscienze della gente - in qualsiasi luogo, di qualsiasi condizione - perché tutti riaffermino la propria dignità di esseri umani, il diritto a decidere della propria vita, ad esprimersi nella libertà, nel rispetto, nella giustizia, nella democrazia.

### Contro l'oblio

Marcos dice: «...*Abbiamo messo già insieme i semi. Dobbiamo preparare la semina, il domani. Oggi ci tocca vivere in un paese che non è come quello in cui vissero i nostri avi più antichi. Oggi viviamo in un paese che ha un governo che vuole consegnarci allo straniero venduti come animali, come cose. Noi indigeni siamo cattiva mercanzia. Il gran potere del denaro non vuole comprare una mercanzia che non produce buon guadagno. Siamo un cattivo affare... Per questo l'intento dei governi è di regalarci oblio e repressione, perché non possono realizzare un buon prezzo se ci vendono. Ora dicono di voler modernizzare il loro negozio e devono eliminare tutta la mercanzia che non*



*Mi han trovato le guardie che perlustrano la città;  
mi han percosso, mi hanno ferito,  
mi han tolto il mantello  
le guardie delle mura.*

*sia attrattiva e noi, con la nostra pelle scura e questa voglia di stare legati alla terra che ci fa piccoli, non siamo attrattivi.*

*«Ci vogliono dimenticare. Però non solo noi indigeni siamo minacciati da questo oblio...»*

*«... Vendono tutta la nostra casa e vendono, con essa, la nostra storia. Se vogliamo salvarci dalla dimenticanza dobbiamo salvarci insieme, uniti...»*

*«... Adesso non basta più solo non morire, lo abbiamo appreso in cinque secoli, adesso è necessario vivere e viverci anche insieme agli altri che siamo noi».*

[dall'intervento conclusivo al Foro Nazionale Indigeno, 3-9 gennaio 1996]

## Le trecce grigie nel crepuscolo

È l'ora del crepuscolo, l'ora magica in cui si confondono luci ed ombre, contorni e colori. Mi sembra di riconoscere le trecce grigie di mia nonna in quelle dell'anziana signora che mi sta parlando, e la luce stanca dei suoi occhi in quelli di lei, che ora si increspano mentre, parlando di questa guerra ormai al terzo anno, accenna al figlio morto ammazzato un anno fa, a lui che era entusiasta, e credeva in questa lotta.

## La minaccia della forza

I militari continuano a passare, tutti i giorni, andata e ritorno. Sono una processione di 15-19 veicoli di carri truppa e blindati, che portano dai cento ai centoquaranta uomini e più, equipaggiati con armi, radio e videocamere, accompagnati spesso da aerei ed elicotteri, carichi di alimenti e di attrezzi da lavoro.

Già, infatti sono occupati a riparare - un po' di chilometri più avanti - la strada che loro stessi hanno rotto. Ridicola (ma inoppugnabile) scusa per queste incursioni quotidiane che rubano serenità alla vita del villaggio ed al lavoro nei campi, interrompendola con una presenza sprezzante che è ricordo e presagio di distruzione, che è segno di controllo e messaggio di minaccia, che è sfrontatamente, arrogantemente illegittima in un periodo di accordi e dialo-

ghi di pace.

Lo sanno, tutto ciò, quegli ufficiali dallo sguardo impermeabile e dal sorriso furbo e sicuro che ci "salutano" tutti i giorni?

E quei soldati-bambini che a volte nascondono il viso, a volte ridono nervosi, a volte ci lanciano gesti osceni, ma che sembrano così fuori luogo qui, pronti a sparare sui propri fratelli?

## Fino a quando?

Mi tornano in mente le parole di Canek (indio messicano del 1700, profeta ribelle e martire che la storia ufficiale non conosce, così come dimentica i protagonisti delle innumerevoli ribellioni che si sono succedute in questo paese in 500 anni di resistenza indigena), che diceva: *«Gli dei nascono quando gli uomini muiono. Finché gli uomini avevano confidenza tra di loro non c'era bisogno degli dei. Gli uomini potevano confidare i loro sentimenti ed i loro pensieri ad altri uomini; potevano dire la loro parola agli altri uomini senza paura, senza inganno. Ma quando gli uomini si nascosero agli occhi degli altri uomini per consumare i frutti che la natura offriva a tutti, quando gli uomini presero ad odiare gli altri uomini a causa della passione per una donna, quando gli uomini fecero in segreto la preghiera, che si tiene in pubblico, allora nacquerò gli dei.*

*«Perciò gli dei diventano tanto più forti, più crudeli e più distanti, quanto più grande è la sfiducia che separa gli uomini tra di loro».*

## Il Potere cieco

Quando si sente minacciato, il Potere sa essere cieco e crudele, ma anche sottile e perfido.

È quanto stiamo sperimentando noi osservatori civili internazionali dei *Campamentos por la paz*. Siamo evidentemente divenuti dei testimoni scomodi per un paese che si preoccupa di salvare la sua immagine pubblica presentata al mondo come "moderna" e "democratica".

Così ha cominciato a costruire una serie di ostacoli, attraverso vincoli e cavilli burocratici che permettono sia la riduzione della durata del visto turistico (in entrata non più 90 o 60

giorni come era normale ottenere, ma 30; per il rinnovo, soprattutto se italiani e nei pressi del Chiapas, 15 giorni o addirittura niente), che gli speciali controlli agli uffici della *Migración*, dove veniamo schedati, interrogati e fotografati come se fossimo delinquenti.

## Boicottaggio degli accampamenti di pace

Il risultato è impedire che qualsiasi straniero entri nelle comunità minacciate dall'Esercito Federale, ed è chiaramente preoccupante, perché non ha altra possibile spiegazione se non la chiara intenzione del governo di reprimere militarmente la popolazione, in barba a tutti gli accordi e promesse di pace finora sbandierate, ed in piena coerenza con la linea tenuta finora (e cioè una sistematica violazione delle trattative in corso e di ogni singolo patto effettuata tramite l'aggressione militare ai villaggi ritenuti zapatisti - completamente saccheggiate o distrutte -, violazioni di donne, intimidazioni ed arresti di simpatizzanti).

## Esercito zapatista: volontà di pace

Eppure l'*Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale* ha sempre manifestato la chiara intenzione di essere ascoltato in un contesto pacifico e democratico, di preferire il dialogo alle armi, utilizzate solo perché fosse finalmente udita la voce dei condannati all'oblio, di quanti, per l'economia e la politica ufficiali, semplicemente non esistevano.

E chi sta rilanciando la politica pacifica, ancora oggi, è l'E.Z.L.N.

Ne è dimostrazione lampante la Quarta Dichiarazione della Selva Lacandona (1 gennaio 1996) nella quale la strada del confronto civile viene ulteriormente concretizzata dalla costituzione di un'organizzazione politica e disarmata, il *Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale*, che aspira non alla *toma del poder* (presa del potere), ma alla costruzione di uno spazio democratico permanente, che possa essere strumento di partecipazione dal basso e di controllo verso l'alto, verso chi governa, obbligandolo a *mandar*

*obedeciendo* (comandare obbedendo) come è pratica comune nelle comunità indigene.

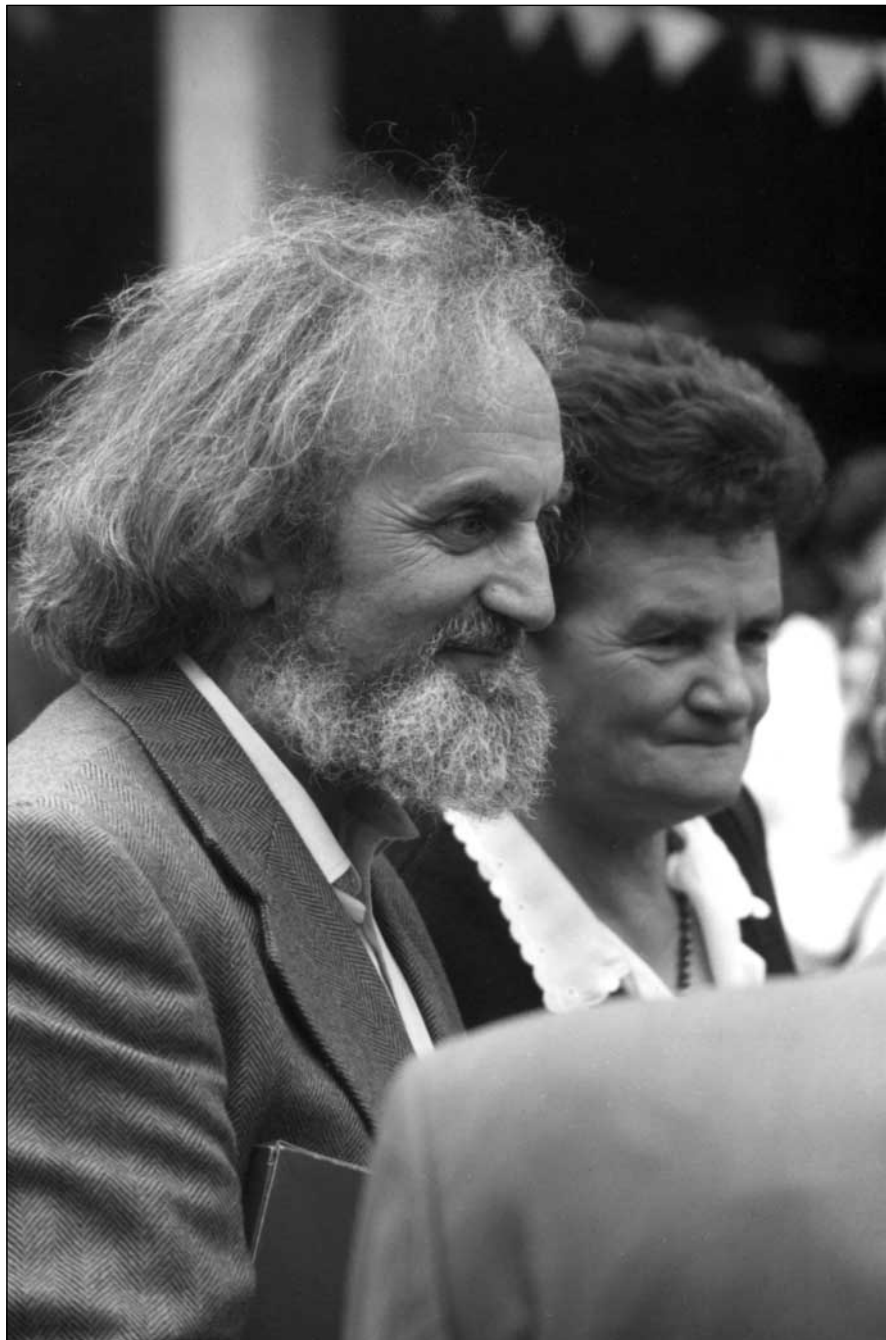
### La sfida

La sfida è aperta.  
Per qualcuno tutto ciò è utopia.  
Ideale irrealizzabile.  
Eppure Canek, se ricordo bene, diceva anche che:

*«...L'uomo di questa terra deve essere più esigente e più umano, deve cercare la realtà migliore, la possibile, quella che matura tra le sue mani. Questo sarà come vivere il vero ideale della realtà».*

La Realidad, Chiapas, Mexico.

**Gabriella Stanzione**



*Mentre il re pasce il gregge alla campagna,  
il mio nardo ha cacciato il suo profumo,  
e il recinto ne è pieno.*

### Dalle montagne del sudest messicano

Ci rende fratelli un ordine mondiale che distrugge nazioni e culture.

Il grande criminale internazionale, il denaro, oggi ha un nome che riflette l'incapacità del Potere di creare cose nuove.

Stiamo soffrendo oggi una nuova guerra mondiale. Si tratta di una guerra contro tutti i popoli, l'essere umano, la cultura e la storia.

È una guerra capitanata da un pugno di centri finanziari senza patria e senza vergogna: il denaro contro l'umanità. "Neoliberismo" chiamano ora questa internazionale del terrore. Il nuovo ordine economico internazionale ha già provocato più morte e distruzione delle grandi guerre mondiali.

Ci siamo fatti più poveri e più morti, fratelli.

Ci rende fratelli l'insoddisfazione, la ribellione, la voglia di fare qualcosa, l'anticonformismo. La storia che il Potere scrive ci ha insegnato che avevamo perso, che il cinismo e il guadagno erano virtù, che l'onestà e il sacrificio erano stupidi, che l'individualismo era il nuovo dio, che la speranza era una moneta svalutata, senza quotazione sui mercati internazionali, senza potere d'acquisto: speranza senza speranza!

Non abbiamo appreso la lezione.

Siamo stati cattivi alunni. Non abbiamo creduto in ciò che il Potere insegnava.

Abbiamo marinato la scuola quando in classe si insegnava il conformismo e l'idiozia. Siamo stati bocciati in modernità. Condiscipoli in ribellione, ci siamo incontrati e ci siamo scoperti fratelli.

Ci rende fratelli l'immaginazione, la creazione, il domani.

Nel passato non abbiamo visto solo la sconfitta, ma abbiamo

# Macondo e dintorni

## Cronaca dalla sede nazionale

di  
Gaetano Farinelli

28 settembre 1996 - Facciamo un passo indietro (se ricordate eravamo giunti al diciotto di ottobre) disponiamoci a sandwich e riprendiamo il percorso cronologico secondo il buon criterio dei pontefici romani (Pontifices Romanorum) che scrivevano giorno dopo giorno, anno per anno, gli Annales.

Non ho un'idea precisa di quanto sia capitato in questo giorno; non c'è un santo particolare da festeggiare. Credo di aver incontrato per strada Giorgio della famiglia dei Geronazzo, forse mi ha detto pure qualcosa che io ho perso tra le foglie su cui scrivo gli appunti della memoria.

5 ottobre 1996 - Al sabato può succedere di tutto, perché le attività ufficiali chiudono e iniziano le non formali. Concedo un'intervista a Camata per una radio privata di San Donà. Forse sarebbe meglio dire che ci danno spazio in una rete locale; ma è bene rispettare gli standard linguistici convenzionali.

Approfitto della pausa di pubblicità della radio amica per ricordare: il matrimonio di Carla e Claudio nella chiesa di San Pietro fuori Roma, sul pendio di Pove del Grappa, sotto lo sguardo benevolo delle Priare. Volete che vi parli anche della cena? Sotto un soffitto alto dieci metri, istoriato di cornici di legno, e quadri enormi contro le pareti, i piatti colmi di pesce del Tintoretto, del Caravaggio; tanto belli che sembravano finti, scusate, artistici. Felicità e figli maschi gridavano gli avi; un ultimo decreto ci impone anche... figlie (femmine) per fare le pari opportunità.

6 ottobre 1996 - Altre cene non meno calorose sono passate sul nostro percorso; ma oggi nella casa di Santina, in quel di Vicenza (che lavora nella scuola a crescere coscienze giovanili, lavoro suggestivo e ingrato, come chi semina datteri)... dicevo dunque che tra quelle pareti modeste, attorno alla cena di funghi e lattughe abbiamo incontrato Carmine di Sante, emerito scrittore e conoscitore della cultura ebraica. Uomo che ci aiuta a cercare nelle radici la nostra identità, perché ci aiuta a scoprire le sorgenti della nostra cultura attraverso il Libro, che molto spesso confiniamo nella sola religione, o che usiamo in gran parte solo per confermare la parte che ci riguarderebbe direttamente, vale a dire il Nuovo Testamento. Un libriccino edito da Edizioni Lavoro dal titolo Responsabilità può essere lettura invernale al caminetto, o anche contro vento nella bufera, aspettando babbo Natale, coi guanti di lana che scoprono le dita.

7 ottobre 1996 - L'arcivescovo di Ferrara legge Madruga; lo riferisce un comunicato stampa clandestino della curia arcivescovile. Pare piaccia per lo spirito refrattario ad ambienti angusti, steso nelle pianure sconfinite della valle padana, cui fanno da confine solo le nebbie delle umane cupidigie.

8 ottobre 1996 - Giuseppe e Gianni si incontrano a Verona per iniziare la programmazione dei corsi di Formazione Giovani, che si articolerà su tre momenti diversi per destinazione e per tempo. Ospiti inizialmente di Cangrande della Scala, hanno

dovuto poi accontentarsi di una modesta trattoria ferroviaria, a causa del sit-in di Dante su per la Scala, con quel che segue. Le modalità saranno poi presentate all'assemblea triennale, di cui scriverò più sotto, si deus quisser.

10 ottobre 1996 - È nata Teresa dalla generosa unione di Raffaella e Lucio. La notizia mi è giunta via telefono; mi pare che fosse notte alta o notte fonda. Sulla parete di sinistra si inerpicava l'ultimo ragno ad aspettare l'ultimo viandante della notte. Illuso. La voce di Lucio era carica di una gioia tale, che solo i segni eloquenti della bimba dalla culla gli hanno fatto ricordare il nome, naturalmente di lei. Auguri, mentre i falchi nella notte a rischio di battere contro il tempo salgono verso la luna.

11 ottobre 1996 - Gabriele Bori è nato il giorno dopo. Il ritardo su Teresa dipende solo dal fatto che Gabriele è terzo di tanta prole, e dunque ha lasciato spazio a Teresa, che sarebbe comunque nata prima. È nato ad Ancona, anche se la concezione è avvenuta a Perugia; un po' come la Madonna che da Nazaret andava a Betlemme, che quando nacque Gesù nessuno sapeva dove trovarlo; per fortuna che ci fu un collegamento in diretta tramite gli angeli. Nel caso invece a rimediare è stato Tonino, il padre. Diremo per dovere di cronaca che la madre si chiama Patrizia, donna modesta, ma si sa che la nobiltà è un seme che cresce dentro.

Nello stesso giorno partivano accompagnati dai figli i coniugi Adriano ed Elena Guglielmini. Si racconta che l'aereo abbia avuto

un piccolo ritardo a causa dello sportello posteriore che non si chiudeva bene; forse gli si era incastrata sui cardini l'ala della nostalgia. Volano per São Paulo do Brasil, e viaggeranno per le terre calde del Sertao, e quelle umide dell'Amazzonia fino alla vigilia di Natale, e rientreranno poi a San Paolo dalla sorella di Adriano. Si prevede al rientro in Italia la nascita del grande erede, il delfino di casa Bozzetto Guglielmini primo di lunga prosapia.

15 ottobre 1996 - Un gruppetto di navigatori si prepara per il Messico. Si allargano i confini dell'America, al nostro cuore di ragazzi non bastano più la sabbia bianca dell'Atlantico, e le orchidee che crescono su per i manghi. Ora ci ha preso la febbre immobile della Selva Lacandona. L'incontro tra Renato Simonetto, amici e Giuseppe avviene in un clima caloroso; Stoppiglia consegna solo i primi codici; il resto sarà

concluso in casa di Antonio. So di qualcuno partito per la Bolivia. In Perù altri sono andati; adesso poi rientra da Lima un nostro corrispondente: Mosé Mora, a dicembre. E poi Lima mi dicono che a dicembre, sotto Natale non sarà molto sicura, a causa di un banchetto dove erano in troppi e non c'erano i bicchieri per tutti; e così la diplomazia internazionale ha protestato, perché se non c'è da bere almeno ci siano i bicchieri; ma pare che Clinton e Fujimori abbiano deciso per un bicchiere in due; ma così a brindare alla salute rischiano di trovarsi in pochi. Ma dicono che sia solo questione di principio; che alla fine ci pensano gli altri. D'altra parte i Tupac Amaru non sono dolci: lo dice anche il nome; sotto le feste poi, quando è banale "far la festa" ad uno; che allora la fanno tutti. Speriamo bene.

17 ottobre 1996 - A Conselve (Padova), Giuseppe parla ad un gruppo di giovani su Quale

politica per il Duemila?. L'espropriazione della politica, ed i movimenti particolaristici che non hanno la visione del confronto, ci impediranno di vivere il futuro di una dimensione globale, ma insieme con una forza che nasce dalla nostra diversità culturale.

18 ottobre 1996 - A Modena Mario Bertin presenta il libro *E decise di chiamarsi João*. Già altrove, ed ancora in altri posti, presenterà il libro, che è la storia di un incontro, ed è lo smacco che uno di noi avverte a contatto con uno che è senza futuro, povero non per scelta, ma per destino ingrato; e che deve solo contare su di sé, frammento in uno spazio aperto ed angusto insieme; libero e senza ripari, neppure quello dell'affetto. João è lo pseudonimo di un ragazzo di strada che Mario ha conosciuto a Rio... scusa, ma dimenticavo che tu l'hai già letto, ed hai pure sentito Mario in uno degli ultimi incontri; e



*Destati, austro! Lèvati, aquilone!  
Soffiate sul mio orto, svegliandone i profumi;  
e il mio diletto entri nel suo orto  
e ne colga i suoi frutti.*

forse ne hai fatto dono a qualcuno a Natale. Gli incontri a volte affollati, a volte informali ed amichevoli sempre sono stati lo stimolo a riflettere sulla sensibilità dell'altro, e sul suo diritto alla vita, e alla felicità; e non soltanto ad uno straccio di vita.

Nello stesso giorno, fuori canale, su radiazioni in codice, il nostro presidente ha incontrato in quel di Rimini gli Animatori dell'A.C.I. su un tema di cui si parla un poco ovunque, e non sempre con chiarezza: Pensare globalmente e vivere localmente; il gruppo ha ascoltato con attenzione e si è interessato all'argomento, anche perché la dimensione dello spirito è quella dell'ascolto dell'altro, e non certo la difesa dello spazio angusto; per questo l'attività nel proprio territorio non può dimenticare le risposte di vita lontane da noi, ma non dalla nostra responsabilità. Ha mandato la sua adesione all'incontro anche la famiglia dei Malatesta, che si scusava dell'assenza per un lutto in famiglia: no, non di Gianciotto; ma di Paolo, poverino! Francesca non era in epigrafe.

19 ottobre 1996 - Come ogni anno, anche quest'anno... Mi pare d'averla già scritta, o per lo meno di averla già letta questa espressione. Cambio quindi registro, non programma: la verifica ai viaggi in Brasile si è tenuta al centro giovanile, nella sede per noi disposta da frater Raffaele. Eravamo circa in venti. Non c'eravamo tutti; non mancavano necessariamente i migliori, ma ne abbiamo sentito la mancanza; anche perché faceva freddo; erano ahimè i primi freddi dell'autunno.

Si è riproposta la necessità di mantenere i contatti; di comunicare le esperienze, di approfondire lo spirito di scambio, che è disponibilità all'ascolto e voglia di vivere.

Nello stesso giorno Stoppiglia al San Carlo di Padova (in quel di Napoli bisognava prenotare prima) si è incontrato con gli animatori della Missione Cittadina su Dialogo tra diversi e non credenti. Tema importante per la Chiesa, e il suo ruolo; ma che

ripropone in termini specifici, vale a dire ecclesiali, l'attenzione all'altro, che non è conquista o preda di caccia; e neppure terreno di consenso; e neppure se vogliamo cartina al tornasole, ma solo presenza esistenziale (il diverso, il non credente), con cui viene a confronto il cristiano perché c'è, e per il quale scatta la disponibilità al servizio, ma non come ruolo cristiano beneficiente, ma come risposta reale, ad una presenza sensibile (il diverso, il non credente). Pare che il pubblico scelto sia rimasto entusiasta della relazione, perché l'invito a Giuseppe si è poi ripetuto per un gruppo limitrofo della stessa diocesi (dai sinonimi: passaparola, contagio, chi la fa l'aspetti, ancora lui, te lo ricordi è proprio lui, però stavolta meglio, l'ho già sentito e non vengo, ecc.).

22 ottobre 1996 - Funerale di suor Pulcheria; la ricordo perché la morte è esperienza unica; la ricordo perché la prima volta che l'incontrai mi sgridò, e che allora ero tanto permaloso; la ricordo perché aveva avuto il coraggio di passare dal Veneto all'Emilia; e si era fatta amare a San Savigno, donna attenta all'educazione ed alla fede. La ricordo perché aveva la pazienza di vendere i biglietti della lotteria. La ricordo perché era una donna forte, ed affettuosa.

24 ottobre 1996 - Nella crescita del suo figliolletto la madre attenta (perché ci sono pure delle mamme distratte) a attenta osserva che il figlio cresce in equilibrio, che la testa sia proporzionata ai piedi, e le ginocchia alla larghezza degli orecchi, ecc. ecc. Stoppiglia in quel di Pieve di Soligo ha parlato ad un pubblico attento (attento a che cosa? dirai: oddio! A che il relatore non sputi in faccia ai primi; che il riscaldamento funzioni; e di non far le stesse domande della volta scorsa; e di non farle fare al solito, che rompe l'anima e rovina il clima), dicevo che ha parlato de Gli squilibri dello sviluppo; e debbo dire che ce ne sono tanti; e noi non subiamo i peggiori;

per esempio che a Vatti c'è pane per tutti; e che invece a Fatti c'è fame all'ingrosso, e non basta per tutti, che qualcuno si salva. Che all'ospedale di Titti c'è posto per tutti; e che all'ospedale di Sirti non c'è neppure il numero... del letto. E che Vatti e Fatti, Titti e Sirti sono solo inventati: a quelli veri capita di peggio.

25 ottobre 1996 - Dietro invito di Farinelli, per benigna concessione del presidente, accompagnato da Stefano Benacchio, il dottor Mario Bertin presenta alla scuola Filippin il suo ultimo libro. La sala de Marchi è gremita di alunni del Liceo. Il professor Farinelli un po' emozionato presenta il relatore. Mario racconta del Brasile e dello stato di abbandono in cui vivono Edilberto, Cico, Alexandro, Rosanna, Vilma, Nara e tanti altri bambini e bambine di Rio ed in Brasile; mentre noi coccoliamo il nostro Bambi che fa tanta tenerezza, specie di sera dopo cena. I ragazzi ascoltano, qualcuno chiede, altri si stupisce smarrito. Lo stupore è inizio di utopia?

Nello stesso torno di tempo a Ceneselli, in quel di Rovigo, Giuseppe parla di Disagio giovanile: quale risposta dalla società; le risposte non sono tecniche o quantitative; e neppure facili; si tratta di dare fiducia nel futuro, vale a dire che i giovani sentano di poter essere protagonisti nella società occupata dai tecnocrati e dagli economisti; che usano una politica del consenso, che resta comunque politica di élite, e si nutre di sigle e di slogan.

30 ottobre 1996 - A Piovene Rocchette il gruppo Baroni e Deganello riceve Giuseppe e Gaetano; la conversazione animata si dipana attorno a Quando le ideologie spengono l'ideale. Adesso che ricordo, il motivo dell'incontro nasceva dall'esigenza di capire come mai si era fermata la macchina proprio quando meglio carburava; vale a dire che il gruppo aveva trovato la sua sorgente; le attività andavano bene, eppure si sentivano colpetti al motore; e allora che fare, quando la volontà non serve, o non basta? riprendere contatto con l'altro; cambiare le risposte perché



cambiate sono le domande. E non per bisogno di consenso. Il singolo nel gruppo non riesce più a quadrare o a girare, che non è lo stesso; ma è quello che succede. L'obiettivo non è più la perfezione oggi, e neppure la morale, ma la richiesta dell'altro e della sua sensibilità.

Alcuni dolci, che qualcuno si è portato a casa, come dopo la moltiplicazione dei pani, tanti erano e abbondanti i resti, hanno rallegrato la compagnia e suscitato nuove fantasie.

4 novembre 1996 - Nella gloriosa facoltà di Ca' Foscari a Venezia il Presidente della commissione, dopo un breve consulto avanza in mezzo alla folla; tiene tra le mani una carta pergamena; legge con la voce confusa di uno che deve dare dei parametri all'ultimo angolo dell'universo; e teme di precipitare nel baratro dell'oblio; Patrizia della famiglia Caregnato ha un sussulto: centodieci e lode è la votazione finale; ed il verdetto è "dottore in Storia". Sublime direbbe il doctor subtilis. Avre-

mo modo di conoscere pure i frutti della sua tesi che concerne il sud America: Origini e sviluppo delle Reducciones Gesuitiche dei Guarani in Paraguay: territorio, ambiente e cultura. Ora la ricerca continua, e che dia buon frutto!

Alla parrocchia di Cristo Re, nello stesso giorno, senza motivi di competizione, ma solo per richiami e citazioni, Stoppiglia parla ad un gruppo di animatori de Il Kerigma, oggi; il mio computer non accoglie la parola in cappa (e spada: battuta infelice; ma è pure uscito il libro di Dumas della Sanfelice); e significa annuncio del Vangelo. Per le riflessioni a lato della conversazione che il cronista vuol sempre aggiungere come nei tele di Mediaset (che dio li abbia in gloria) ti consiglio di guardare sopra, alla data del 19/10; non troppo alto che siamo in clima natalizio e spuntano angeli ovunque.

6 novembre 1996 - Grande rentrée di Beppe a Comacchio, città che gli ha dato i natali.

Incontro sui giovani: Il disagio giovanile: cause e proposte. La sala della biblioteca di Palazzo Bellini era gremita. Le sedie fumavano. L'attenzione acuta. L'orecchio attento. I padri si erano portati dietro i figli per ascoltare chi era stato nel loro tempo una voce che grida nella nebbia (qualcuno avrebbe detto: accendete i fari). In una trattoria dove un tempo i vecchi portavano il cartoncino del pesce per bersi una foietta di vino, accanto al canale della peschetteria, abbiamo soffocato nel brodetto di pesce la nostalgia. Non sono emerse le sirene sopra gli isolotti della laguna; solo il faro di Magnavacca e di Porto Corsini nella nebbia, che facevano tuuu, tuuu. Adieu, Iroshima, mon amour! Addio Comacchio!

8 novembre 1996 - A Bologna, mentre le fanfare del neo liberalismo si fanno sempre più suadenti e procaci, Andrea Gandini presenta l'annuario pubblicato da ISCOS, ISFEL e Macondo: Crescita economica e sviluppo umano n. 2 agli operatori industriali. L'esperienza raccolta nel Vietnam, e la forza dell'esposizione hanno coinvolto gli operatori cui il tarlo delle cose buca la parete delle ideologie; per vedere oltre e dentro il mondo delle relazioni industriali, fatto di numeri e di esponenti e di tassi, che a volte si addormentano anche sulla pancia che gorgoglia dell'uomo delle statistiche in rosso, che la notte sogna il pane, che non mangerà il giorno seguente. Alla presentazione erano presenti Enrico Giusti e Giuseppe Stoppiglia.

14 novembre 1996 - In una sala del Remondini il coordinatore della zona Veneto Carmelo Miola ha convocato e riunito i rappresentanti dei progetti di solidarietà che in questi anni si sono accesi in Veneto. Erano presenti anche Salvino Medeiros e Leonidio provenienti da Rio de Janeiro, ospiti in Italia presso il CESVI di Bergamo ed anche nostri.

La saletta erano al pieno; c'erano rappresentanti di vari progetti. Tutti hanno parlato, con dovizia di particolari e di emo-



*Ora parla il mio diletto e mi dice:  
«Alzati e vieni!  
Perché, ecco, l'inverno è passato,  
è cessata la pioggia,  
se n'è andata;  
i fiori sono apparsi nei campi,  
il tempo del canto è tornato  
e le viti fiorite spandono fragranza».*

zioni. Hanno deciso pure di rivetersi ogni anno per confrontarsi sulle motivazioni, e misurare la crescita di coscienza allo scambio ed alla solidarietà. São Martinho, Carapirã, Camaçari, Arcobaleno, Tonel (proprio in questi giorni sono arrivati dal Brasile Tonino e Nelma, che rimarranno in Italia ben due mesi. Già domani si incontreranno con gli amici del gruppo), Papoco, Propriã, Chiapas del Messico, CCAP ed altri che non ricordo.

16 novembre 1996

**Bologna, quinta  
assemblea generale di  
Macondo, per il rinnovo  
delle cariche, per la  
programmazione e la  
verifica.**

Come in ogni convegno ci sono gli arrivi e le partenze; c'è il momento critico in cui tutti si domandano in quanti saremo; ci sarà il pieno? sono arrivati gli avvisi agli indirizzi? io sì, però qualcuno non l'ha ricevuto, perché? e via dicendo. La giornata è piovosa; dentro non ci si accorge del tempo e dei temporali. Le suore intanto preparano il pranzo, ché saremo in tanti. Nella giornata si aggirano dentro e fuori almeno cento e venti persone; che non è poco a fronte di una organizzazione che qualcuno si ostina a dire che non è niente, e che altri afferma che vive, ma solo per scomparire.

Baci ed abbracci sulla soglia della porta e del portone; qualcuno stringe, e spinge nei corridoi stretti che portano alla sala; altri scivola lungo la scala per sentirsi dire: ma ti sei fatto male? non è niente, forse una distrazione.

Nella sala grande quanti arrivano, prendono posto. Alla presidenza Gianni Pedrazzini, Giuseppe Stoppiglia, presidente uscente, e Salvino Medeiros, coordinatore di Macondo in Brasile. Apre i lavori Gianni, come presidente dell'assemblea elettiva. Offre la parola a Giuseppe, che in primis presenta Salvino; invita poi i gruppi ed i singoli a presentarsi, perché ciascuno si riconosca.

E prende di nuovo la parola il presidente uscente per ripercor-

rere le strade ed i sensi vietati di Macondo e poi inseguire l'interrogativo su Macondo associazione o movimento?.

Il sottotitolo della relazione La responsabilità è suggestivo e poetico: Lampi rossi e lampi azzurri; cui segue la spiegazione nella sala carica di elettricità. Mi resta in mente quella sui lampi azzurri che sono quelli alti; e pare che siano i lampi dell'utopia, o della impossibilità, che quando scendono tra gli uomini, si realizza l'evento.

Uno dei motivi di vita è quello dell'impossibilità, per cui vale la pena di affrontare il quotidiano, che si ingolfia ovunque con le risposte preconfezionate. Per rispondere all'altro in una prospettiva di cambiamento e non di pace amorfa (non sono venuto a portare la pace, ma la spada, gridava il Cristo, quando qualcuno faceva il sornione) debbo ascoltare quello che chiede; la responsabilità all'altro è fatta di ascolto e si realizza nell'ascolto dell'altro.

L'evento (che sono i lampi azzurri) consiste nell'attesa ed accoglienza dell'altro: altrimenti diventa solo previsione dal mio punto di vista. Ad esempio che nel duemila e trenta avremo risolto il problema della fame, sempre che risponda ai parametri della prima legge dell'esistente conforme, che è l'economia, questo non è certo una risposta alla domanda dell'altro, ma preconfezione programmata. Perché Dio ha fatto il mondo, ma l'economia gli ha dato un poco di ordine; che altrimenti va a sfascio la borsa, e gli hamburger e i pop-corn. E la pax americana; Saddam u sei? vieni fuori dal bunker che ci ho il missile intelligente. Capito?!

L'evento sarebbe dunque la decisione di affrontare l'impossibile: la cui soluzione non è nella risposta preconfezionata che abbiamo dentro la nostra testa fina, o testa d'uovo, ma nella domanda che l'altro ci fa.

Per questo il mondo ha bisogno di interiorità: per cercare insieme la risposta; senza l'interiorità io continuo a comprarmi i pupazzi di peluche e a controllare il flusso sacro del sangue verde (che sarebbe il dollaro,

scusate! ma quando vola, lasciatelo volare), e mangiare la pizza. La responsabilità non è impegno individuale, volontaristico, morale, ma si risolve solo nel rapporto che accoglie la dualità e scioglie i controlli che il più forte è portato a costruire, per essere padre padrone.

Ora capisco che aveva ragione Paolo che poi fecero santo, quando affermava che anche se do tutti i miei beni ai poveri, ma non ho la carità non ho fatto nulla; perché senza la carità, che è riconoscimento dell'altro, della sua sensibilità (e non come sentivo l'altra sera: in Russia fa tanto freddo, che difatti sono morti i barboni, che sono appunto solo un sintomo del freddo, e non un dramma di dolore e solitudine di un uomo) permane l'impotenza di uno squilibrio che non abbiamo affrontato insieme. E allora a che è servito essere buono?

Questo dunque il programma di Macondo: che non è programma, ma attenzione, ascolto perché si realizzi l'evento. Macondo è minoranza. Destinato a scomparire come il lievito ed a restare finché popoli interi rimangono in esilio; impediti di costruire la loro vita, e la loro storia. Anche perché la nostra storia senza la loro non ha senso.

L'oratore si lasciava trascinare dal patos a parlare dei giovani: cui non dobbiamo costruire il futuro, ma che si sentano protagonisti assieme a noi dell'evento: per non cadere vittime della noia e del non senso. A questo punto il presidente uscente apre la riflessione su Movimento e Associazione: vale a dire che lo spirito di Macondo deve essere duttile, e non fossilizzarsi; che non significa rifiutare qualsiasi struttura; ma intanto crescere solo là dove il seme trova il buon terreno.

Al discorso appassionato del presidente uscente, seguono gli interventi dei convenuti. Ne vedo ben diciassette scritti nel libro della memoria. Ulderico Sbarra il cubano, Gaetano Farinelli, osmotico della rivista Madruga da, Angelica Sansone la donna del Sud, Salvino Medeiros segretario del Movimento dei diritti umani, Antonio Stivanello psichiatra,

messicano, addetto ai centri di recupero, di riduzione del danno, Gianni Pedrazzini dagli argini del Po al podio della presidenza effimera, Egidio Grande senese, Guido Guidotti, Manuela di Modena, Enrico Pattaro della dinastia dei Bidols, Stefano Benacchio dot-

tore emerito, Mario Bertin scrittore, pubblicista, Corrado Borsetti, direttore dei corsi di avviamento, politologo, Giampaolo Zulian uomo postmoderno, Luciano Ferrari, esperto in lingua portoghese, maestro di violino, Camelo Miola, psichiatra,

aspirante antropologo.

Come riportare discorsi, frasi, esclamazioni, silenzi, brusii? ci proviamo, ed affrontiamo il cimento. Salvino propone di costituire spazi di incontro anche in Brasile: fare in modo che i gruppi che hanno esperienze specifiche ed utili entrino in contatto con altri gruppi, che possono trovare nell'esperienza dei primi non solo le soluzioni tecniche, ma soprattutto lo spirito di continuare. Antonio diceva che l'incontro con i Brasiliani prima e i Messicani poi lo hanno spinto a domandarsi sul che fare; magari anche la presunzione di risolvere qualcosa per loro; ma soprattutto sono serviti gli incontri a caricare noi di speranza, e volontà di proseguire; cercando di costruire ponti qui nel nostro territorio. Nel suo caso offrire soluzioni all'inserimento dei marginali, rispettando la loro condizione; e dunque non assorbimento totale nella struttura, ma riduzione del danno, che è non riduzione dei costi, ma rispetto della condizione di marginalità, che non è un accidente come direbbero i filosofi aristotelici. Corrado chiede un uso umile ed intelligente della scienza; non per scongiurare i sogni, o per tarparne le ali; solo per approfondire la lettura delle cose. Bertin affronta il tema della globalizzazione invocando la ricerca di strumenti che mantengano le diversità e le differenze e le distanze; ma insieme l'opportunità del confronto e del dialogo di tali differenze che sono risorsa contro il processo di schiacciamento economico. In questo modo il sogno non sarà schiacciato dalla realtà, o meglio dall'esistente.

Sul tema Movimento ed Associazione molto si sono espressi sul mantenimento della identità di Macondo, che è promozione di scambio e non costituzione di progetti; questo non toglie l'opportunità di darsi una struttura minima organizzativa, per tenere la memoria del percorso, ed azzardare i lanci verso il futuro.

Viene riconfermato presidente (per l'ultima volta dirà lui) Giuseppe Stoppiglia, fra il tripudio della folla e il battimani dei supporters. Propone per la



*Il re s'è fatto un trono  
con i cedri del Libano;  
ha colonne d'argento  
ed il soffitto d'oro;  
il sedile è di porpora  
e tutto è ricamato con amore  
dalle donne di Sion.*

segreteria i nomi di Paola Anna Incùbi da Schio, Monica Lazzarotto di Teolo (Padova), Enrico Pattaro di Taglio di Po (Rovigo) in rappresentanza di Macondo Giovani, Gianni Pedrazzini di Correggioverde (Mantova), Giampaolo Zulian di Padova, Stefano Benacchio di San Nazario (Vicenza). La lista passa con l'astensione di pochi aventi diritto.

Altri amici hanno ricevuto l'investitura per il coordinamento di attività, come Gaetano Farinelli per Madrugada, Alberto Bordignon e Carmelo Miola.

Nelle conclusioni il presidente eletto, nella persona di Giuseppe Stoppiglia, personaggio noto già da tempo nell'ambiente dell'associazione ha ripreso alcune proposte generali e particolari che ora cercherò di elencare: confondersi con la folla, con la gente; non sfuggire ai problemi, ma tentare di avviare una risoluzione. La neutralità non è permessa, occorre schierarsi. Riprendersi la politica dall'esproprio in atto. Come fare?

Propone due linee di intervento chiare nella finalità:

- 1 - la formazione degli adulti;
- 2 - la formazione dei giovani.

Inoltre la mobilitazione attraverso i gruppi sul territorio per

educare all'uomo planetario, per una democrazia planetaria.

Inoltre, che si avvia un rapporto di scambio oltre che con il Brasile (con in quale si mantiene ad oggi un rapporto di preferenza, ma anche di ulteriore rispetto ed autonomia e responsabilità) anche al rapporto Nord e Sud dell'Italia. E naturalmente ad altre regioni del Pianeta: Africa ed Asia.

A proposito del Brasile, la Casa di Accoglienza di Rio de Janeiro continua ad avere una funzione non solo di ospitalità, ma soprattutto pedagogica all'incontro con un altro popolo, un'altra cultura.

Ripropone poi l'incremento dell'attività editoriale; prima di tutto la rivista Madrugada, che dovrà portare a cinque numeri l'attività annuale, per tenere un maggior rapporto coi territori, ed insieme rispondere alle loro esigenze. Accanto a Madrugada, incrementare anche la pubblicazione di libri o dispense che nascano all'interno di Macondo, o che comunque siano in sintonia coi temi su cui cresce lo spirito dell'associazione.

L'attività di informazione e formazione si realizzi poi con incontri e conferenze nelle scuo-

le e nelle altre associazioni. E lo spirito di Macondo si rafforzerà e crescerà attraverso l'appuntamento della festa nazionale e delle feste territoriali; e nella cadenza programmata di incontri a livello nazionale e territoriale; e senza che il tutto diventi troppo ufficiale, ma che nasca sempre da un bisogno, ma insieme da una sfida; che si nutra del passato, ma in costante tensione e sfida verso il futuro.

Il presidente in carica termina con queste parole: «In questo spirito ed in questa traduzione operativa vedo il futuro dell'Associazione... e la mia disponibilità, purché nel 1999 sia stata preparata la successione oppure la decisione di sciogliersi». Seguono i battimani, qualche lacrima, che la pellicola non ha impresso a causa di una distonia tra sensibilità ed esposizione del rullino. Quando si pensa in grande non bisogna dimenticare di prendere il panino con la mortadella.

21 novembre 1996 - Il gruppo Macondo-Valbrenta, assieme all'Assessorato alla Cultura di Pove del Grappa, organizza un incontro aperto alla cittadinanza sul tema Essere responsabili conviene?. Parla il relatore dott. Andrea



*Anima della mia anima,  
mostrami dove pascoli e riposi,  
perch'io non vada errando in qua e in là  
dietro a dei greggi che non sono i tuoi.*

Un uomo che coltiva il suo giardino.

Chi è contento che sulla terra esista la musica.

Chi scopre con piacere un'etimologia.

Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.

Il ceramista che intuisce un colore e una forma.

Il tipografo che compone bene queste righe, che forse non gli garbano.

Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.

Chi accarezza un animale addormentato.

Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.

Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.

Pase, ricercatore, responsabile, dirigente. Pur con tanti titoli ha parlato in modo semplice ed esemplare. La sala riunioni del centro diurno ha accolto almeno quaranta persone, molti giovani e qualche adulto. Qualcuno forse era entrato per sapere se la responsabilità fosse un buon investimento, ma si è dovuto convenire che non è manco un titolo; forse una confluenza necessaria e gratuita; un po' come la vita, che alla fine non puoi chiedere la liquidazione, ma avventurarti nell'ignoto.

Nella stessa sera Salvino Medeiros, accompagnato da una guida sicura, si è incontrato con il gruppo di Cavaso del Tomba, a parlare del significato dello scambio, che può avvenire tra persone che operano attivamente nel sociale, ma attente sempre alla novità che l'altro suscita, al quale rispondere. Erano presenti Giorgio, Sonia e gli amici del gruppo. La guida invece ha preso occasione per parlare di Macondo, nata dal bisogno di ritrovare e riscoprire il senso, e non di portare le confezioni della bonus malus, o le cartoline del dai che ce la fai anche tu. Forse nato sotto una cappa, Macondo prende la spada: dunque un'avventura in cappa e spada alla Dumas padre e figlio? Non proprio; ma forse l'evento, i lampi azzurri dell'impossibile.

23 novembre 1996 - Enrico Pattaro e amici del gruppo giovani Macondo si sono incontrati in un punto dell'universo che ora mi sfugge, ma spero di raggiungerlo, per progettare il corso di sociopolitica.

24 novembre 1996 - A Sovizzo, provincia di Vicenza, invitato dall'amministrazione Comunale e dall'Associazione genitori Giuseppe Stoppiglia parla a duecento genitori su Educare alla libertà. Il tema può cadere nell'ambiguità; per questo il relatore imposta la relazione sui valori e non solo sui bisogni; e la risposta all'altro, risposta non confezionata diventa il parametro su cui si confrontano i genitori nel rappor-

to coi figli; ed i figli vengono incamminati non sulla strada del permissivismo, ma sulla montagna inaccessibile dell'impossibile; quando la realtà supera l'esistente; e le regole sono lettera morta di fronte alla sensibilità dimenticata; e si scopre l'interiorità, che è il trastullo che sostituisce il peluche, o il bolide Ferrari.

27 novembre 1996 - Nasce in una giornata di pioggia Andrea, figlio di Carlo e Patrizia, all'ospedale di Bassano. È nata pure Benedetta da Emanuela e Giorgio, ma devo confessare che non ricordo la data, ma è così che nascono le leggende. Si racconta infatti che la notte seguente siano cadute due stelle sul tramonto, a sinistra, perché non erano state bene incollate sulla volta del cielo. Le due mamme sponsorero al balcone a vedere lo spettacolo, il cronista le vide e ne riportò la notizia: forse delle stelle, forse dei prodigi, che sono sempre abbinati alle nascite dei re. Non so se credibile, certo inverosimile. Felicità.

Breve incontro tra il Presidente e Alberto Bordignon anche in prospettiva della festa nazionale di Macondo, che si terrà il primo di giugno del 1997, sempre alle Scuole di Spin. Presenti alla stipula un addetto stampa, che riferisce e una donna, alta, slanciata, simpatica, che risponde al nome di Raffaella.

29 novembre 1996 - Non ci è pervenuta la cronaca di Siena, ma azzardiamo ugualmente di riferire alcune attività svolte nella città del Pallio, nella contrada del... alt! non facciamo differenze. Oggi inizia un ciclo di conferenze tenute da padre Aldo Giannasi sul tema: accoglienza cristiana dei musulmani. I comitati e le associazioni che hanno organizzato l'iniziativa sono tante, tra cui anche Macondo senese, che ricordiamo tramite Egidio Grande, ma senza dimenticare gli altri che con lui lavorano. Gli incontri successivi saranno in dicembre, sempre affidati al Pontificio Istituto Studi Arabi e Islamistica nella

persona di Aldo Giannasi.

Ricordo ancora le altre attività tenute a settembre dentro il festival dell'Unità, in cui gli amici di Siena si sono impegnati per quindici giorni con un banchetto a fare attività di sensibilizzazione sui temi della mondialità. Hanno poi tenuto altre due conferenze aperte alla cittadinanza, sempre sui temi della convivenza delle culture. A causa di uno sciopero delle TV private locali non siamo in grado di offrire i dati dell'affluenza e della partecipazione, che sicuramente, data la simpatia degli amici senesi, sarà stata soddisfacente.

30 novembre 1996 - Andrea & Andrea, responsabili della San Martino, e il gruppo Arcobaleno hanno organizzato un incontro alla sala Martinovich con suor Adima Cassab Fadel, direttrice dell'associazione San Martino in Brasile. Con un linguaggio semplice, nello stile brasiliano del racconto, ci ha introdotto alla condizione minorile a Rio de Janeiro in particolare. Il ragazzo e la ragazza abbandonati a se stessi, che abbisognano di un punto di riferimento, che l'adulto può dare, se riesce a conquistarsi una fiducia perduta. Nella sala trenta-quaranta persone, che non è poco per una giornata piovosa, di sabato pomeriggio, tempo di spese.

In Realtà Vicentina nel numero di novembre a penna di Francesco Rizzo, presente all'assemblea di Macondo, è apparso un articolo che riprende in modo vivace la relazione e le prospettive di lavoro del presidente uscente Giuseppe Stoppiglia. Già altre volte il signor Rizzo ha seguito con affetto la nostra attività; che cresce sull'aria che trasporta i semi e li depone lontano e vicino.

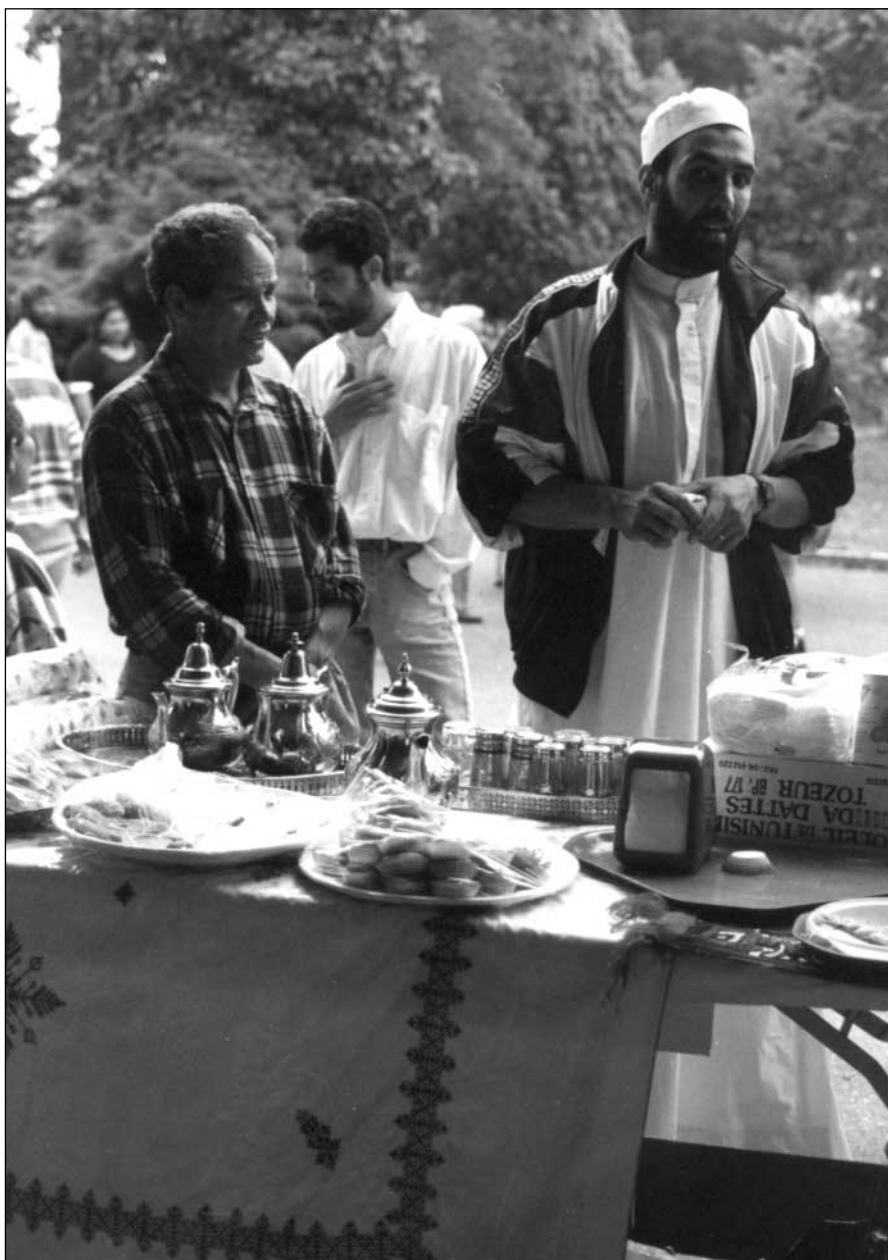
3 dicembre 1996 - A San Giorgio di Piano in provincia di Bologna l'assessorato alla Cultura e l'assessorato alle Politiche Sociali invitano Mario Bertin alla presentazione del suo libro. Introduce Giuseppe Stoppiglia; l'attrice Giorgia Fava

legge alcuni brani tratti dal libro, con grande suggestione tra il pubblico. Grazie a Macondo, e per la bellezza intrinseca molte sono le copie vendute del libro, edito dal Gruppo Abele.

4 dicembre 1996 - Adima Cassab Fadel a Taranto ed a Bari ospite dell'Angelica e del gruppo di Taranto; si incontra con alcune scuole e gruppi di Taranto e Brindisi, per promuovere sensibilizzazione attorno all'infanzia abbandonata, in particolare alla San Martino di Rio ed alle sue attività di strada. Arriva in aereo a Brindisi; un pulmino la preleva con segnali in codice. Angelica sulla soglia di casa l'aspetta al suono di una musichetta gitana; come nei films di Fellini. In questo momento la San Martino manda via fax a quanti sono sensibili al problema ed a quelli di Macondo gli auguri di buon Natale (naturalmente mentre scrivo vigilia di Natale).

*Sposa, sorella mia,  
eccomi nel mio orto:  
a coglier la mia mirra  
ed il mio balsamo,  
a gustare il mio favo ed il mio miele,  
a bere il mio latte ed il mio vino.  
Bevetene,  
gustatene anche voi,  
amici! Inebriatevi.*

5 dicembre 1996 - All'università di Venezia, nell'eme-



I S C R I V I T I . A . M A C O N D O

*«Macondo non è sensibilizzazione per il Brasile.  
Macondo non esiste, perché è esperienza che ti  
indirizza verso l'utopia, che ti lascia libero,  
che non ti vincola all'interno della struttura,  
ma che ti invita ad andare oltre...  
Macondo è luogo di vero incontro delle persone...  
di crescita personale e di coscientizzazione...  
di incontro tra realtà sociali e culturali diverse...*

*gratuito... dell'incontro con l'Uomo, il diverso,  
le Persone concrete...».*

[Dai diari dei ragazzi che hanno partecipato al camposcuola di Macondo, Amelia, Terni, 28 luglio - 3 agosto 1996]

Con questo numero lanciamo la campagna di adesione a Macondo per l'anno 1997. Noi non rincorriamo l'inflazione e teniamo fermo il costo della sottoscrizione a lire 50.000. Nella quota è compresa la spedizione della rivista Madrugada. Tu ricambia la sfida di bloccare il costo della vita servendoti del conto corrente postale allegato. Per chi volesse invece contribuire solo alla rivista la quota è fissata simbolicamente in lire 15.000.

# Cronaca delle attività del gruppo padovano

di  
Monica Lazzaretto

Il gruppetto degli "irriducibili" si è incontrato anche quest'anno per pensare cosa fare in nome di... Macondo!

## Corso di portoghese

Per prima cosa si sono ripresi subito i contatti con Luciano Ferrari, volonteroso insegnante di portoghese con alunni non sempre ligi al dovere. La sede scelta è stata ancora quella: il centro sociale dell'ospedale dei Colli di Padova, meglio noto come Ospedale Psichiatrico... tra quel posto trasandato, colorato ed imprevedibile e il nostro gruppo c'è ormai una particolare sintonia... quasi quasi lo sentiamo il posto giusto per noi! Eppure abbiamo parlato di cose serie, abbiamo incontrato persone interessanti, abbiamo attivato qualche piccolo progetto.

## Incontri nel deserto

Ci siamo infatti resi conto quest'anno che il corso di portoghese non era sufficiente per tenere amalgamato il gruppo, anche perché sono stati davvero pochi i padovani "spediti" in terra brasiliana, si è pensato così di alternare le lezioni di lingua a degli incontri sulla cultura e il costume latino americano e di antropologia, invitando a parlare al nostro gruppo personaggi ed esperti presi al volo. Proficua è stata la disponibilità di Tosi a collaborare con noi, referente di Macondo a João Pessoa, ora in Italia per un perfezionamento scientifico all'università di Padova.

Un incontro interessante è stato

quello con Jacques Matthieu, monaco eremita, antropologo, che ha vissuto per diversi anni nel deserto del Sahara con delle tribù berbere. Jacques ha tentato di descriverci la concezione del tempo e dello spazio del deserto, un mondo che sembra proprio essere agli antipodi della cultura brasiliana, caratterizzato da silenzio, solitudine, e riflessione... che poco ha a che fare con il ritmo di samba latino americano. È poi venuto Edilberto Sena, grande amico di tutti noi ad animare una serata...

## Il coordinamento di associazioni

Un'altra iniziativa attivata quest'anno è stato un coordinamento tra diverse associazioni che sono impegnate, a vario titolo e con modalità differenti, in attività legate all'America Latina ed al Brasile in modo particolare. Abbiamo pensato di unire le nostre forze e le nostre esperienze per offrire un servizio a chi è intenzionato o ha già programmato un viaggio in Brasile, con l'intento di fornire alcuni elementi interpretativi di quel Paese. Sempre più persone infatti, soprattutto i giovani, sono disponibili a sperimentare nuove forme e modalità di conoscenza di altri paesi del mondo, non mediate da operatori turistici, che offrono le solite soluzioni "mordi e fuggi", né da stereotipi culturali. Abbiamo cercato di rivolgerci e coinvolgere chi ha l'intenzione di viaggiare cercando il contatto diretto con la popolazione locale, adottando un atteggiamento rispettoso e favorendo forme di scambio e collaborazio-

ne che possono continuare, sotto diverse forme, anche dopo l'esperienza dell'"incontro".

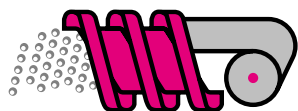
## Camminando per il «corso»

E all'"incontro" bisogna arrivare un po' preparati, quanto meno informati e coscienti della "diversità" che ci obbliga, spesso, ad un difficile confronto personale e relazionale.

Cinque incontri non esauriscono certamente l'argomento, e non era questa la nostra intenzione, volevamo solo stimolare, provocare un po': in aprile si sono proposte due serate, una centrata su Oltre Jorge Amado - introduzione alla letteratura brasiliana a cura del prof. Arlindo Castanho dell'Università di Pavia e membro dell'Associazione Mensagen, l'altra animata da Sandro Spinelli, del Gruppo di Ca' Fornelletti di Valeggio sul Mincio (VR) che ha intrattenuto i presenti su I volti del Brasile: conoscere un popolo attraverso i rapporti umani. Gli incontri di maggio sono stati aperti "fragorosamente" dal nostro Presidente. Giuseppe Stoppiglia, infatti ha provocato, com'è ormai nel suo stile ma non sempre nelle "ingenuè" aspettative di chi lo ascolta, un animato dibattito su: L'incontro con l'altro come rivolu-



# PLASTOTECNICA



Film estensibile  
Imballaggi tecnici in polietilene  
Foglia e cappucci termoretraibili mono e coestrusi  
Foglia e tubolari stampati per confezionatrici  
Sacchi industriali

**ESPERIENZA E QUALITÀ**  
I prodotti della  
Plastotecnica sono  
il risultato di continue  
sperimentazioni e  
ricerche per poter  
proporre ai clienti  
prodotti innovativi e  
costantemente  
all'avanguardia.

## PLASTOTECNICA SOSTIENE MADRUGADA

Giovane,  
impegnata,  
trasparente,

la Plastotecnica  
è un gigante a tre teste:  
la tecnica,  
la solidarietà,  
la qualità.

Corre veloce  
ed avvolgente,  
come i suoi film,  
su uno e più strati.

Corri ad acquistare  
i suoi prodotti...

L'acquisto  
non ti esime dalla  
lettura di Madrugada.

Appassionati anche tu  
alla lettura  
stratificata multipla.

PLASTOTECNICA s.r.l

**Stabilimenti:**

35020 PERNUMIA (PD) - Via Brigata Tridentina, 5/7

Tel. (0429) 779412 r.a. - Fax (0429) 779602

35023 BAGNOLI DI SOPRA (PD) - Viale dell'Artigianato, Z.I. 1/3

Tel. (049) 9535120 r.a. - Fax (049) 5380766

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE COMMA 27, ART. 2, LEGGE 549/95 - VICENZA-FERROVIA - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA.  
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI VICENZA-FERROVIA, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE  
(VIA ROMANELLE, 123 - 36020 POVE DEL GRAPPA - VI) CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 31 gennaio 1997 e consegnato alle poste di Vicenza ferrovia per la spedizione nella prima settimana di febbraio.